

5/0987 X

6 FEB 1960

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

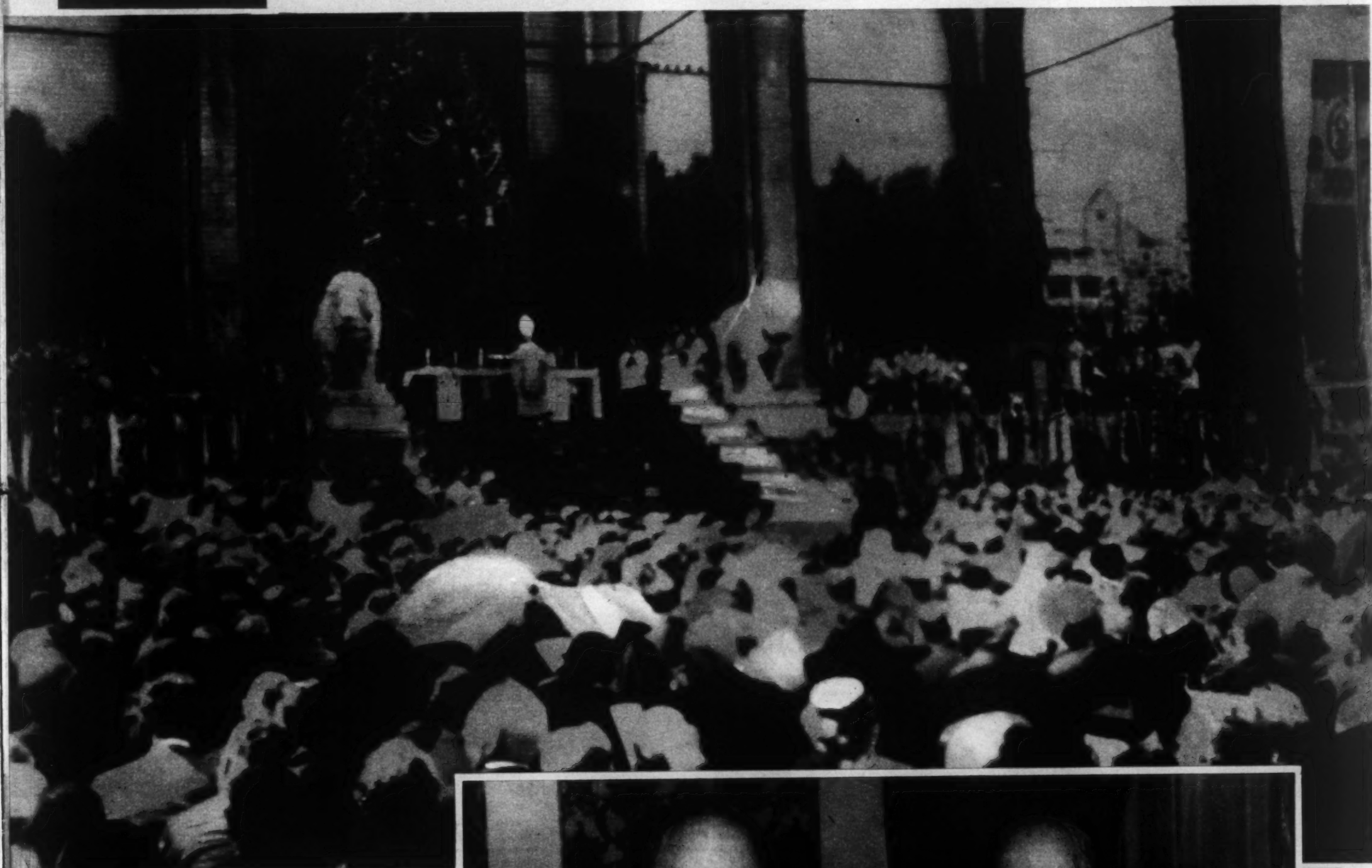
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - C.A. DELLA POST. 665 - ROMA - NUMERO ARRETRATO LIRE 50

della Domenica

A. XXVII - N. 22 (1960) - 7 Agosto 1960

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEMESTRE L. 500 - ESTERO L. 1.200 - SEMESTRE L. 600 - C.C./POSTALE N. 3/10751

30
LIRE



(Per telefoto al nostro giornale)

IL XXXVII CONGRESSO
EUCARISTICO INTERNAZIONALE

Monaco: Statio Orbis pro vita mundi

Una inestinguibile folla di fedeli segue le grandi manifestazioni per il Congresso Eucaristico. (In alto): Una veduta della Odeonplatz, durante una cerimonia del Congresso Eucaristico Mondiale. (A destra): Il Card. Gustavo Testa con il Card. Giuseppe Wendel, Arcivescovo di Monaco, dopo il trionfale inizio del Congresso Eucaristico



IL CENTENARIO DEL NAUFRAGIO DI SAN PAOLO A MALTA

"Fior del mondo,, plaude



Carpaccio: San Paolo - Chioggia: chiesa di San Domenico

LA GEOGRAFIA DELLA FEDE

San Paolo fuori le mura

FORSE NELLA RICERCA DEL GRANDIOSO SI ESPRIME LA FEDE DEGLI UOMINI MODERNI. TESI A RAGGIUNGERE UN RECORD ANCHE NELLE COSTRUZIONI SACRE - LE «PIU'» ALTE COLONNE, I BLOCCHI DI GRANITO «PIU'» GRANDI, I MARMI «PIU'» PREZIOSI: LA BASILICA DI OGGI

La nostra geografia della fede, avviata sui sentieri della Regione conciliare del Lazio Superiore, cade, oggi, su un luogo che è al centro di una apertissima attualità, anche come manifestazioni celebrative: la Basilica di San Paolo sulla via Ostiense. Tutti i giornali, in queste settimane, son pieni delle celebrazioni che si svolgono a Malta e che si incastonano in quel gruppo di manifestazioni destinate a render ancor più solenne l'anno centenario dello sbarco di San Paolo in Italia: ché esattamente mille e novecento anni fa, l'Apostolo delle genti risaliva l'Appia per giungere, accolto dai primi fedeli, a predicare nel cuore vivo della umanità: Roma.

San Paolo fuori le mura divenne Abbazia Nullius nel 1425; immediatamente soggetta, essa ha, come amministratore apostolico, il Vescovo di Nepi e Sutri e si estende su tre parrocchie, con una popolazione di circa 5000 abitanti, avendo alcune sparse dipendenze, come la Abbazia di Farfa, una comunità in Amelia, Nazano Romano, Civitella San Paolo e Leprignano, ricordo di un passato patrimonio che fu vastissimo e che giunse ad incorporare anche una isoletta in Turchia, davanti a Tarso, la cittadina che vide nascere San Paolo.

Parlare della Chiesa verso la quale, nel corso ininterrotto dei secoli le generazioni cristiane proclamarono la loro fede e la loro devozione,

è certo impresa non facile; anche in forza di quelle tante trasformazioni che, o per desiderio degli uomini o per eventi ineluttabili, la Basilica ebbe a subire. Eretta all'epoca di Costantino, fu trovata troppo piccola per il privilegio di contenere i resti dell'Apostolo Paolo e venne ingrandita - si potrebbe dire totalmente modificata - nel 386 per ordine degli imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio. Per quattordici secoli visse la basilica valentiniana, sino al 1823: allora, in un'alba di pieno luglio (si era nella notte dal 15 al 16) un violento incendio distrusse quello che i secoli non avevano ancora intaccato. Un incendio pauroso. In quel mese di luglio si stavano facendo i restauri dei tetti della Basilica: due stagni, la sera, se ne erano andati interrompendo a mezzo il lavoro e non spegnendo del tutto il fuoco. Latente per molte ore, la fiamma divampò soltanto verso la mezzanotte e un buttero che cavalcava, per caso, nella zona, dette l'allarme (si era ancora in piena terra paludosa; poca gente vi transitava, soprattutto di notte, e gli stessi monaci, nei mesi dell'estate, dovevano lasciare il monastero e recarsi a San Callisto per non morire di febbre). Il buttero, tale Giuseppe Perna, dette l'allarme e le campane presero a suonare disperatamente (due delle campane di quella terribile notte furono salvate e suonano anche oggi dalla vetta del

nuovo campanile): ma i pompieri eran lontani ed in tre ore il tempio fu quasi completamente distrutto: il sotteraneo era entrato coraggiosamente in chiesa, tra le fiamme, ed aveva salvato il Ssmo Sacramento. Ed era appena uscito nell'atrio che gran parte del tetto sprofondava con immenso fragore.

Ma l'incendio, pur nella sua furia devastatrice, risparmiò quello che di più prezioso era nell'Abbazia: il sepolcro di Paolo e, sopra il sepolcro, resistette anche il tabernacolo di Arnolfo (come è oggi) che non si spezzò, nonostante vi fossero cadute sopra enormi travi in fiamme.

La storia del sarcofago dell'Apostolo: nel luogo ove sorse la Basilica rimase per molto tempo a cielo aperto ed era circondato, nella sua quiete, da altri sepolcri, e cristiani e pagani insieme. Ma nel 257 l'imperatore Valeriano vietò che i cristiani si recassero in quel luogo a venerar le tombe; e i cristiani, temendo il peggio, non per essi ma per quei sacri resti, li trafugarono e li nascosero alla «Platonica», nella località detta «Ad catacumbas» - allo sprofondo - sulla via Appia.

E sulla via Appia rimasero (solo un piccolo ricordo, i cristiani, avevano lasciato sul primo luogo del seppellimento, certi di rintracciarlo quando fossero venuti templi più calmi) sino al tempo di Costantino quando sorse la prima Basilica la cui porta era sulla via Ostiense (pressappoco ove oggi sorge il cam-

QUANDO l'incrociatore «Surprise» è entrato nel grande porto della Valletta e tutte le sirene e i claxon delle navi, dei battelli e dei vapori hanno preso a urlare, mentre le campane suonavano a tutta volata, oltre 100.000 maltesi erano schierati sui bastioni cinquecenteschi della vecchia gloriosa città dei Cavalieri di S. Giovanni.

E' stata un'accoglienza trionfale, che il fervido popolo maltese ha fatto alla Missione Pontificia, presieduta dal Cardinale Luigi Muench.

Sul pontile della dogana erano ad attendere il Rappresentante del Papa una trentina di vescovi e, la sera, lo avrebbero ossequiato anche i tre Cardinali presenti in città. Si trattava dunque di un complesso di prelati così numeroso, che mai i maltesi, in tutti i diciannove secoli della loro storia cristiana, avevano veduto. E questo li ha eccitati, entusiasmati, portandoli al parossismo.

Infatti, durante tutti i sei giorni delle più solenni celebrazioni, i battimani sono stati a getto continuo; la domenica pomeriggio, alla processione conclusiva, fra Valletta e Florian, si può dire che il corteo è passato per due chilometri di applausi incessanti, che partivano da una folla che occupava marciapiedi, finestre, tetti, bastioni, ogni angolo in cui potesse rincantucciarsi o aggrapparsi.

In alcuni momenti, le auto che portavano soprattutto i Cardinali, sono state letteralmente prese d'assalto dalla folla plaudente e gli stessi poliziotti hanno, non di rado, dimenticato di esser incaricati del servizio d'ordine per sentirsi anche essi dei semplici fedeli, e si sono visti baciare le mani dei prelati chieder benedizioni e porgere fogli per avere autografi!

Le giornate trascorse nell'isola dalla Missione Pontificia e dagli altri illustri ospiti avevano un programma plenissimo, quasi massacrante, perché ogni città e ogni villaggio avrebbe voluto un Pontificale o una Messa solenne, mentre allo Istituto Cattolico tutti coloro che erano più in vista, venivano invitati a tener conferenze, e ogni club voleva ricevere gli ospiti di riguardo e offrire doni.

Un pomeriggio, un Porporato è stato oggetto di una serie tipica di omaggi. In diverse chiese e associazioni e clubs, ove è passato, ovunque gli è stato offerto uno zucchetto rosso, dopo averlo pregato di lasciar in dono; quello che portava. In tal

(Continua a pag. 10)

e al suo Apostolo



La piazza della Flaminia gremita di fedeli durante la Messa della Gioventù celebrata dal Card. Godfrey

panile) e la cui abside occupava il luogo della attuale transenna marmorea della Confessione. I resti di San Paolo, fin dal tempo della prima Basilica, furono circondati da un enorme involucro di bronzo di forma cubica ed ancor oggi, se si apre la finestrella dell'altare papale, si vede la lapide costantiniana che formava la base dell'arca.

Sedici secoli ininterrotti di pellegrinaggi, intorno a quella tomba la cui lastra superiore ha una sua originalità che vorremmo spiegare ai nostri lettori: lunga due metri e 12 centimetri e larga un metro e 27, è composta da quattro pezzi irregolari di marmo biancastro. Al centro della lastra c'è un orifizio rotondo, in origine chiuso da un coperchio; in quell'orifizio, ogni anno, nel giorno della festa di San Paolo, veniva calato un incensiere con carboni ardenti e un tubetto di vetro con incenso. Nell'anno dopo, i carboni venivano tirati fuori e distribuiti ai fedeli. Oltre all'orifizio rotondo, nella lastra ci sono altri due fori, quadrati e praticati in epoche posteriori: nelle due aperture, i fedeli calavano veli che venivano santificati dalla vicinanza delle reliquie.

Sopra la tomba dell'Apostolo sorge l'altare papale, sul quale può celebrare solo il Pontefice; l'Abate di San Paolo gode il privilegio - un solo giorno all'anno, il 25 gennaio, festa della conversione dello

Apostolo - di celebrarvi pontificalmente; e per dare la possibilità agli altri sacerdoti di poter dire Messa vicino alle ossa dell'Apostolo, fu ideato l'ipogeo, circondato da una balaustra di marmo bianco.

La immensa costruzione nuova (dopo l'incendio, tutto il mondo volle concorrere con diverse offerte alla erezione dell'attuale Basilica) è forse oggi tanto diversa da quella antica non per le linee della sua architettura (che pure fu del tutto modificata) quanto per il paesaggio stesso che la circonda. Nel giro di sessanta, settanta anni, quaggiù tutto il volto di Roma è cambiato; e forse sarà interessante per i nostri lettori immergersi, per un momento, nelle descrizioni di come era un giorno - ma, in fondo, non tanto lontano, se si tratta del secolo scorso, i primi del secolo, naturalmente - la zona. «I pellegrini che varcavano la Porta Trigemina, scorgevano, affondata nel verde (questo verde, aggiungiamo noi, che scompare sempre di più dalle città, nella dilagante condanna al grigio) di un piano erboso, la massa scura della Basilica Ostiense. Percorso un centinaio di metri si incontrava una cappelletta dedicata al Crocifisso, ove una iscrizione ricordava che in tal punto i santi Pietro e Paolo, condotti al martirio si incontrarono, s'abbracciarono e si baciavano. La cappella fu demolita nel 1910. La strada si

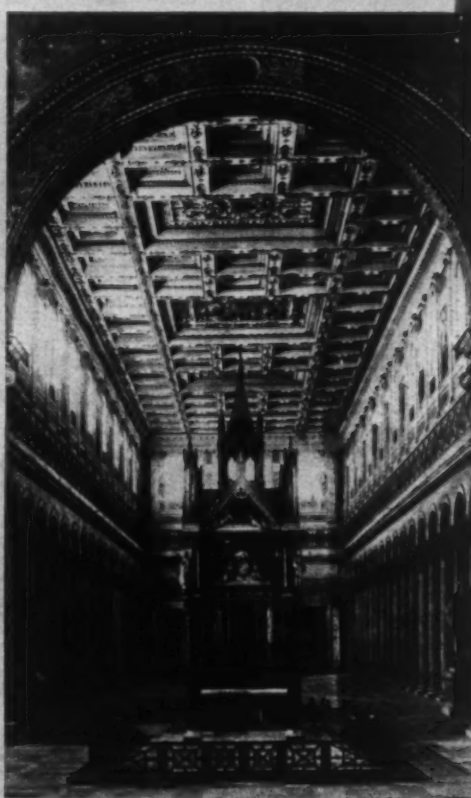
stendeva diritta e monotona; a metà circa del cammino un ponticello scavalcava l'Almona che sfocia nel Tevere; le sue acque muovevano le pale di un mulino vecchio e solitario. Presso le sue sponde si vedeva una vigna che era appartenuta a Santa Francesca Romana. Finalmente si arrivava alla Basilica; nel prato, una croce vegliava le migliaia di appestati del 1656 ivi sepolti».

Oggi, addio a quella pace; ma pure in quell'addio, la fede cerca di tenacemente manifestarsi. Finito il silenzio intorno alla Chiesa; ma gli uomini di oggi han cercato di esprimere in modo diverso la loro venerazione, tentando una fabbrica grandiosa - anche se l'arte, spesso, se ne è fuggita insieme al silenzio - cercando di raggiungere il «più», come alla conquista di un record. Forse, al tempo nostro, è anche questo il modo di esprimere la nostra fede. E di «più», nella nuova Basilica di San Paolo ce ne sono molti: dalla statua dell'Apostolo, scolpita dal Canonica in un blocco immenso di Carrara (pensava, ad essere precisi, 400 tonn.); dalle colonne della navata centrale, e non vi è in Europa edificio sacro o profano che possa vantare di marmo così raro e di misura così grande; dalle colonne di granito di Montorfano, di un solo pezzo, che sorreggono l'arco trionfale; sono alte 14 metri, con un diametro alla

base di un metro e mezzo e costituiscono il blocco più colossale di granito messo in opera dopo la caduta dell'Impero romano. Ed il pavimento che è certo uno tra i più splendidi e lucidi di tutte le costruzioni sacre del mondo: anche il pavimento si era appannato - il Tevere, infatti, aveva invaso la chiesa con una inondazione nel 1900 - ma ventitré anni dopo fu di nuovo lucidato ed eccolo come è oggi: con le colonne che vi si specchiano, lago di pietra, dai riflessi incantati.

Certo, una mania di noi moderni, questo colossale che ha investito anche la Basilica di San Paolo: ma una mania utile ancora a commuovere per la sua sincerità. Utile a commuovere come quella rozza statua dell'Apostolo salvata dall'incendio ed ora nella cappella del Crocifisso: scheggiata, nel corso di tanti secoli, dai pellegrini che ne portavano a casa una piccolissima parte per reliquia e che veniva credata essere stata alta esattamente come fu, in vita, l'Apostolo delle genti. Una grandiosità che forse ancora commuove - se viene accettata in quello che ha di spontaneo - come la salmodia dell'alba che trova riuniti i monaci nella chiesa, come il coro per la Messa conventuale preceduta dalle ore canoniche di terza, di sesta e di nona: poi il vespro e, alla sera, Completa.

GIANNI CAGIANELLI



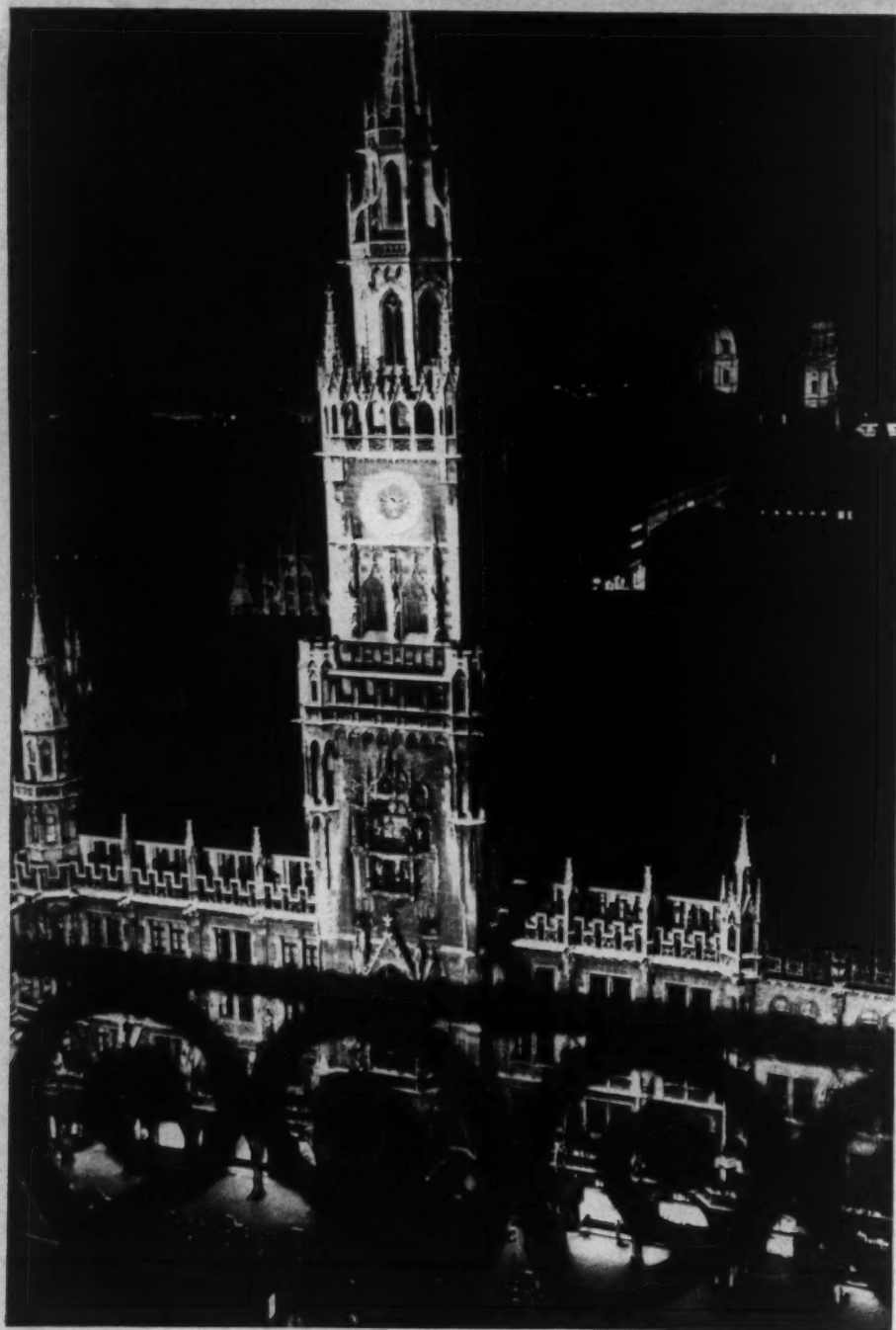
Basilica di San Paolo: l'interno

IL XXXVII CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE

L'osanna del mondo a Gesù Eucaristico



ROMA (Aeroporto di Ciampino) — La partenza del Cardinale Legato Gustavo Testa per Monaco di Baviera. Il Ministro Andreotti porge all'illustre Porporato l'omaggio del Governo italiano



Il Municipio di Monaco, in stile neo-gotico, alla Marienplatz. Dinanzi all'edificio si trova la colonna con la statua della Vergine, fatta erigere nel 1638 dal principe Massimiliano I in ringraziamento perché la città, conquistata da Gustavo Adolfo, non fu messa a ferro e fuoco. La colonna con la statua della Madonna fu collocata nel centro della Baviera. Da essa partono le indicazioni chilometriche della regione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONACO, luglio

Con l'arrivo del Card. Legato Gustavo Testa, Monaco di Baviera è diventata, dal punto di vista cattolico, la città più importante del mondo, oserei quasi dire che essa ha assunto il ruolo di una seconda Roma. La Statio Orbis che si sta per iniziare sulle rive dell'Isar, vedrà qui raccolti fedeli di tutte le parti del mondo, convenuti per celebrare il più augusto Mistero di nostra fede.

Da quando i celti ed i romani arrivarono sull'altipiano bavarese, prendendo possesso della regione, Monaco non ha mai vissuto un avvenimento così importante, quale è il 37. Congresso Eucaristico Internazionale che si celebra nella settimana dal 31 luglio al 7 agosto e vedrà, nella giornata conclusiva, l'apoteosi di Gesù Eucaristia, nel fulgore e nella maestà dei riti delle solenni cerimonie della liturgia romana.

Ben si è meritata questa nobile popolazione bavarese e tutto il popolo tedesco l'onore di ospitare in terra germanica la grande assise di fede. Chiunque arriva quassù, resta stupito dal fervore religioso, dall'attaccamento alla cattedra di Pietro di questa gente tenace, laboriosa, onesta. Sventagliate sui pingui prati delle Prealpi, s'incontrano, ad ogni passo, cappelle dalle caratteristiche cupole a cipolla, crocifissi ai cui piedi non mancano mai fiori freschi. La città di Monaco poi, già nel XVIII secolo denominata la « Roma tedesca », grazie alle sue numerose chiese, ha avuto un compito tutto speciale nella diffusione della religione cattolica nella storia. Nella cerchia cittadina si innalzano ben 139 chiese o cappelle, a testimonianza della fede dei padri, del rinnovato fervore religioso delle nuove generazioni.

Ma sarà il piazzale della manifestazione, la Theresienwiese che diventerà nella prima settimana di agosto la chiesa per eccellenza delle centinaia di migliaia di cattolici, provenienti da tutti i paralleli, uniti in un cuor solo, a testimoniare la perenne vitalità di quella Madre che « soffre, combatte e spera », da quasi duemila anni. Il 37. Congresso Eucaristico Internazionale che si annuncia trionfale, ha già avuto nel mondo un'eco senza precedenti. Tutto è pronto per accogliere i quasi

600 Vescovi, i 31 Cardinali, le innumerevoli personalità della vita politica, i fedeli che vengono da vicino e da lontano. Mentre scriviamo, Monaco sta vivendo la più grande vigilia della sua storia pluricentaria. Anche da queste colonne, dalla città del Congresso, rivolgiamo a tutti i partecipanti al grande raduno di fede il più cordiale benvenuto, mentre invitiamo di cuore coloro che per diversi motivi non son potuti venire, a unirsi spiritualmente ai fratelli, nelle celebrazioni, affinché questo trentasettesimo incontro mondiale della cattolicità diventi realmente una Statio Orbis, pro mundi vita, per la salvezza dell'Umanità.

PAOLO VICENTIN

CRONACA

Il nuovo codice

Con un « Motu proprio » in data 25 luglio 1960, il Santo Padre ha instaurato un nuovo codice delle rubriche del Breviario e del Messale romano.

Perché più facilmente si possa intendere il significato del documento pontificio, ricorderemo che, in senso liturgico, l'espressione « Rubriche » indica quelle parti dei libri liturgici che sono stampate in rosso per essere distinte più chiaramente dalle formule di preghiera, stampate invece, queste ultime, in nero. La parola deriva dal latino « ruber », che significa appunto rosso.

Nel Breviario (il libro dell'Ufficio divino che contiene le preghiere con le quali la Chiesa, in ogni giorno dell'anno, rende lode a Dio), nonché nel Messale, le « Rubriche » sono raggruppate all'inizio del volume, mentre nel « Rituale » (il libro liturgico che contiene le formule per l'amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali) si trovano all'inizio delle singole parti o « titoli »; in tutti e tre i libri, poi, si trovano anche inserite fra una preghiera (o una formula) e l'altra.

Le rubriche indicano le regole da osservare nella recita dell'Ufficio divino, nella celebrazione della Messa e nell'amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali; pertanto, l'insieme di esse — come si legge nel « Motu proprio » di Giovanni XXIII — « ordina e regola tutto il culto pubblico della Chiesa ».

Questo insieme, specialmente dopo il Concilio di Trento, fu continuamente e minutamente definito e ordinato, e, di conseguenza, venne ad accrescersi per effetto delle numerose correzioni, variazioni e aggiunte, che introdotte nel corso dei secoli non sempre con un ordine sistematico, vennero a pregiudicare la primitiva semplicità e perspicuità.

Data questa situazione, Pio XII, accogliendo numerose richieste di Vescovi, decise, con un decreto della Congregazione dei Riti in data 23 marzo 1955, di semplificare le rubriche del Messale e del Breviario.

Nel 1956, poi, mentre progredivano i lavori della riforma generale della liturgia, lo stesso Pio XII consultò i Vescovi su una futura riforma del Breviario, stabilì che si procedesse a una riforma sistematica e generale del Breviario e del Messale, affidando tale compito a una commissione di liturgisti. Questa ha compilato il nuovo Codice delle rubriche dei due libri, Codice che ora Giovanni XXIII ha approvato con l'accennato « Motu proprio ».

Il documento pontificio stabilisce le norme per l'instaurazione di detto Codice, che andrà in vigore



A CHE VATICANE

er il Breviario e il Messale

il 1° gennaio dell'anno venturo, e, quindi, dichiara:

«Con la nuova compilazione delle rubriche, da una parte tutto l'insieme delle rubriche del Breviario e del Messale romano viene redatto in forma migliore, disposto con un ordine più chiaro e contratto in un unico testo; d'altra parte, vengono pure introdotte opportune modificazioni per cui l'estensione dell'Ufficio divino risulta alquanto ridotta. Ciò era nel desiderio di moltissimi Vescovi, in riguardo soprattutto di molti sacerdoti (è noto che tutti i sacerdoti recitano ogni

giorno l'Ufficio, o coralmente o privatamente) che sono ogni giorno di più aggravati dalle preoccupazioni pastorali. Con animo paterno esortiamo perciò costoro — scrive il Santo Padre — e quanti sono tenuti alla recita dell'Ufficio divino, a fare in modo che quanto nello stesso Ufficio viene trattato dalle abbreviazioni, sia compensato da una recita fatta con maggiore diligenza e devozione».

Il testo del nuovo Codice sarà pubblicato tra breve dagli «Acta Apostolicae Sedis», la pubblicazione ufficiale della Santa Sede.

Un discorso del Papa sul dovere della carità

Mercoledì 27, nella sua residenza di Castelgandolfo, il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti alla V Assemblea generale della «Conferenza internazionale della Carità cattolica» (Caritas Internationalis) che erano guidati dal Presidente, S. E. Mons. Ferdinando Baldelli.

In un discorso in lingua francese rivolto agli intervenuti, il Papa ha ricordato di aver avuto occasione di seguire i primi passi della «Caritas» nel 1947, quando era Nunzio Apostolico a Parigi: «Quanto cammino è stato compiuto da allora — ha aggiunto — da questa grande Organizzazione che raggruppa oggi quarantatré Nazioni, i cui degni rappresentanti abbiamo qui il piacere di salutare! Quanto buon lavoro compiuto nello spirito del Vangelo, del quale voi siete gli zelanti testimoni, e, per la vostra carità, gli efficaci apostoli!».

Espressa la gratitudine al Signore per le numerose opere realizzate nel ministero della carità, il Papa ha così proseguito: «Ma quante miserie da soccorrere ancora nel mondo! Per questo avete voluto dedicare i lavori della presente assemblea alla «Necessità di una pastorale della carità nel mondo contemporaneo». Molto al di là dell'opera realizzata dalla Conferenza internazionale della Carità cattolica, vi è ancora da fare per rendere i cattolici di tutto il mondo più solleciti nell'esercizio dei loro doveri in questo campo, e per dare efficacia maggiore all'insieme dei loro interventi sul piano internazionale.

Si tratta, come avete ben compreso, di creare nei cattolici un clima di carità, in una specie di emulazione contagiosa per la quale ciascuno si senta spinto a dare di tutto cuore ciò che ha e a fare quel che può. E si tratta pure, in

un mondo troppo spesso sensibile ai rapporti di forza e troppo unicamente sollecito di applicare una giustizia talvolta eccessivamente ristretta, di risabilire la vera nozione della carità, e di rimettere in luce le umili opere di misericordia, il cui esercizio la Chiesa raccomanda con tanto fervore ai suoi figli.

Si tratta, soprattutto, di coordinare l'azione caritativa sul piano internazionale, affinché la solidarietà dei cattolici con i loro fratelli bisognosi, e specialissimamente con quelli che sono crudelmente colpiti da un'improvvisa catastrofe, possa manifestarsi con rapidità ed efficacia: questa la vostra insostituibile funzione. Organizzando, per lo sfruttamento degli opportuni mezzi tecnici, la carità dei cattolici su scala mondiale, permetterete alla Chiesa di essere sempre presente e operante dovunque, nel mondo, vi sia qualcuno che soffre. Promuoverete così l'effettivo adattamento della carità alle necessità dei veri poveri di oggi di cui bisogna alleviare la miseria, e renderete più efficaci i soccorsi forniti dai cattolici per alleviare la miseria umana.

Dopo aver lodato l'attività svolta recentemente dalla «Caritas» a favore di persone colpite da gravi calamità, specialmente nel Cile, il Papa, avviandosi alla conclusione, ha detto: «E noi incoraggiamo e benediciamo i vostri programmi di aiuto fraterno ai Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina: di aiuto immediato, indispensabile per procurare il pane a coloro che soffrono la fame; di aiuto a più lungo termine, per permettere a quei Paesi in via di sviluppo di accedere a una sana economia che dia loro la possibilità di conseguire un'esistenza più umana».

SANDRO CARLETTI

PANORAMA INTERNAZIONALE

I colloqui dei giorni scorsi tra il Generale De Gaulle e il Cancelliere Adenauer hanno richiamato l'attenzione degli osservatori soprattutto per il riserbo che, da parte francese, ha circondato l'incontro.

I portavoce tedeschi, infatti, sono stati meno silenziosi ed hanno parlato, sia pure genericamente, di un pieno accordo tra i due uomini politici su tutti gli argomenti presi in esame nelle conversazioni al castello di Rambouillet. Han detto, però, che dichiarazioni più esaurienti verranno fatte quando gli altri Governi della Piccola Europa, cioè a dire l'Italia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo, saranno stati informati.

Mentre Adenauer lasciava Parigi, un comunicato ufficiale annunciava che su invito del Governo della Germania federale il Primo Ministro inglese Macmillan, il 10 agosto, si recherà a Bonn accompagnato dal nuovo Ministro degli Esteri per esaminare la situazione internazionale nella evoluzione che ha subito dal novembre 1959 a oggi.

Questi incontri internazionali — è superfluo sottolinearlo — hanno una grande importanza perché sono in relazione diretta con la politica generale del sistema occidentale.

E' inutile nascondersi che in questi ultimi tempi, l'iniziativa sovietica, assecondata da situazioni particolari, ha avuto sull'alleanza atlantica ripercussioni sensibili in un momento in cui l'opinione americana è distratta dalle elezioni presidenziali che, ormai, sono alle porte.

Dopo il mancato incontro al vertice, il Governo di Mosca non ha abbandonato, formalmente, il tema della coesistenza e abbiamo visto, nelle scorse settimane, che le opinioni di Nikita Kruscev al riguardo hanno determinato, nell'interno dei partiti comunisti e tra Paesi dominati dai comunisti, discussioni abbastanza animate, che hanno reso manifeste alcune divergenze tra l'URSS e la Repubblica «popolare» cinese.

Peraltro, se la «distensione» è sempre, sul piano internazionale, la parola d'ordine della diplomazia sovietica, di fatto non si può parlare — come effettivamente si parla — di una rinnovata «guerra fredda», che ha avuto ed ha i suoi episodi salienti nel caso dell'U-2, in quello, di poco posteriore, dello R.B. 17, ma soprattutto nell'atteggiamento che il Governo di Mosca assume nei confronti della questione cubana e di quella congolese. Inserendosi sui particolarismi che sono alle radici della vicenda di Cuba e delle complicazioni del Congo, la diplomazia sovietica ha di mira, oltre ai Governi con i quali è in polemica, l'opinione pubblica mondiale e, soprattutto, quella dei popoli afro-asiatici e sud-americani. Essa tende a presentarsi quale protettrice degli «oppressi» dalle «trame»

economiche e politiche dell'imperialismo capitalista».

Le cose non stanno precisamente come pretendono il Governo di Mosca e la propaganda comunista. Nella divisione del mondo in due blocchi, la tentazione della neutralità — di una neutralità illusoria e, quindi, irrealistica — sorge quasi spontaneamente. E inoltre in questa drammatica dialettica v'è sempre qualcuno che tenta di speculare per rafforzare le proprie posizioni particolari o anche personali, come avviene, per esempio, a Cuba.

In una tale situazione, negli ultimi giorni, alcuni segni lasciano temere la ripresa dell'offensiva diplomatica sovietica a Berlino e contro la Repubblica federale di Bonn.

In questo panorama tutt'altro che sereno va considerato il recente viaggio in Francia del Cancelliere Adenauer e il prossimo incontro degli uomini di Governo inglesi con i dirigenti tedeschi.

Le scarse informazioni di fonte germanica sulle conversazioni di Rambouillet fanno credere che Bonn, come del resto è naturale, si preoccupi di rinsaldare l'alleanza atlantica e, in pari tempo, di dar un impulso rinnovato alla politica di unificazione europea. L'accordo recente tra i Paesi dell'Unione economica europea e quelli della Zona di libero scambio, sono di buon auspicio per quel che riguarda la possibilità di una più attiva partecipazione britannica allo sforzo unificatore dei Paesi della Piccola Europa. L'incontro di Bonn dovrebbe, dunque, servire, sotto questo aspetto, a valutare con maggiore esattezza l'atteggiamento inglese specialmente ora che al Foreign Office v'è stato un cambiamento di uomini.

Per quel che riguarda la Francia, i commentatori hanno attribuito al Generale De Gaulle la proposta di una specie di «leadership» franco-germanica nell'area europea del Patto Atlantico. Se talune propensioni del Capo dello Stato francese fanno ritenere verosimile l'ipotesi, nessun elemento concreto, per ora, la conferma o la smentisce.

Fatto è che il Cancelliere Adenauer sembra preoccupato di non far nulla, in questo particolare momento, che possa suscitare tra gli alleati occidentali, e soprattutto in Inghilterra, equivoci e controversie che, allo stato delle cose, aggiungerebbero nuove ragioni di attrito a quelle già esistenti nel sistema occidentale. E tutto ciò mentre appare evidente che la solidarietà atlantica è la sola forza politica che possa contenere e respingere l'offensiva in atto della diplomazia sovietica e del comunismo. La ragione e il buon senso dunque imporrebbero d'integrare l'alleanza atlantica con una più stretta intesa dei Paesi europei.

FEDERICO ALESSANDRINI

L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA

UN BUON POSTO

di PIERO BARGELLINI

Una delle più difficili successioni al trono pontificio fu certamente quella di Leone XIII, eletto dopo il lunghissimo pontificato di Pio IX, il Papa che nel 1846 aveva suscitato gli eccessivi entusiasmi liberali e poi fu vittima d'incomprensioni spesso volute, di denigrazioni spesso malevole, di interpretazioni spesso errate, e di giudizi sempre affrettati, a causa degli avvenimenti politici che si svolsero durante il suo pontificato.

I funerali di Pio IX si svolsero in un'atmosfera tempestosa e si tentò persino di gettare nel Tevere la sua salma, anzi la sua «carogna», come dicevano i più settari anticlericali.

Nonostante ciò, benedetto o maledetto, il suo pontificato fu di grande importanza, e il nome di Pio IX, forse anche per la facile fusione del nome con l'aggettivo, ebbe larghissima popolarità, e parve addirittura inscindibile dalla supremazia dignità della Chiesa.

A questo proposito è rimasta celebre l'esclamazione di quel cappellano romano, deluso dal nome del nuovo eletto, Leone XIII. «Non

se poteva chiamà Pio Nono Decimo? Anzise a chiamà Leone, proprio come 'na triche!».

Come abbiamo detto, la successione non fu facile, l'età di pericoli anche per la questione tuttora scottante del potere temporale, o meglio, come si diceva, del Papa Re, volontariamente prigioniero in Vaticano, dopo la formazione del Regno unito d'Italia, con capitale a Roma.

Si narra che certi cattolici francesi, fautori accaniti del potere temporale, gli regalassero un papagalio, che Leone XIII, amantissimo degli animali, accettò molto volentieri e fece mettere nei giardini vaticani. Al suo primo apparire, durante la passeggiata, il papagalio, pazientemente ammaestrato dai donatori, cominciò a strillare: «Viva il Papa Re!». Leone XIII scosse la testa, e fece togliere dal suo giardino il troppo loquace uccello.

Egli fu Pontefice capace di levar-

si al di sopra dei contrasti politici più contingenti, e non volle legare la condotta della Chiesa a istituzioni umane. «Nel corso dei secoli la Chiesa non si è mai legata a nessun cadavere» — disse ad un giornalista che gli parlava della caduta monarchia francese. E aggiunse, alzando gli occhi — all'infuori di uno, quello che vedete là, pendere dalla Croce».

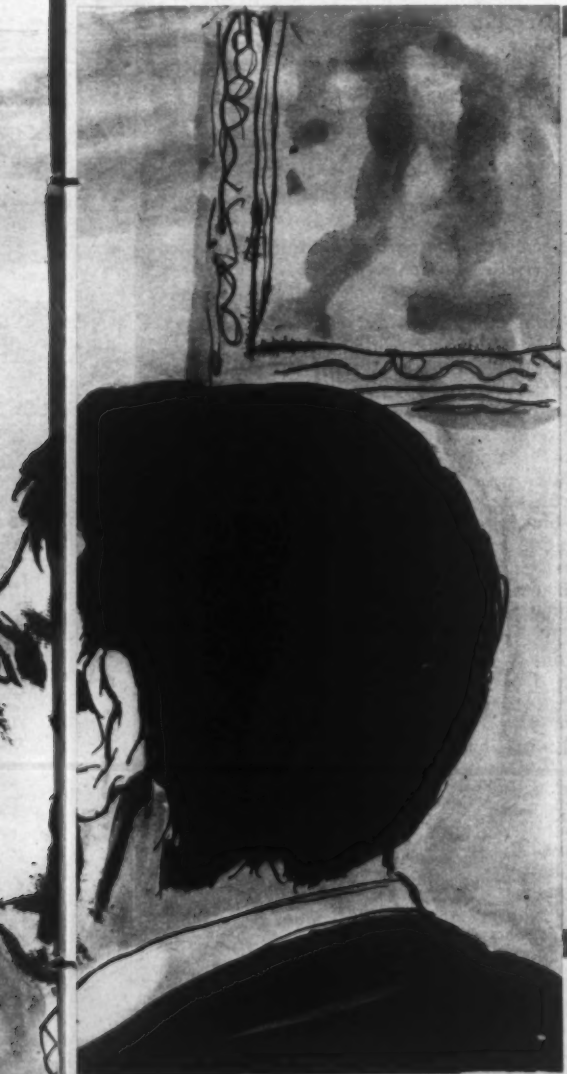
Anche un Papa è come crocifisso, inchiodato ad una verità che egli non può mutare e che richiede la accettazione di ogni sacrificio. Non può staccare la sua mano dalla croce che per benedire. Per il resto non deve che obbedire a quel cadavere resuscitato ma che conserva, anche nella gloria, le stigmate della sua divina passione.

Di questa opinione non sono i superficiali e gli ignari, i quali vedono del papato soltanto ed esclusivamente la parte esteriore. Non pensano alla quotidiana passione del Vicario di Cristo in terra, tra

incomprensioni e persecuzioni, tra delusioni e affanni, tra ferite e dolori.

Di questa opinione non era neppure quel contadino, venuto a Roma per rendere omaggio al nuovo eletto, insieme con molti altri abitanti di Carpineto, paese natale del Papa. Sfilando dinanzi a Leone XIII, ognuno aveva un fatto da rievocare e un augurio da formulare. Giunto il suo turno, il buon contadino guardò colui che aveva conosciuto giovane prete nel suo paese di campagna, e uscì con questa raccomandazione: «Don Giuacchi, v'hanno dato un buon posto, sappiatevelo mantene». Leone XIII sorrise benignamente, e non volle deludere l'ignaro contadino, additandogli il Crocifisso, come aveva fatto col giornalista francese.

Forse pensò quanto sarebbe stato difficile far capire a quel brav'uomo, ammirato dal cerimoniale vaticano e stordito dalla magnificenza del palazzo, che il buon posto che gli avevano dato era lì, sulla Croce, inchiodato col cadavere di Gesù.



IL XXXVII CONGRESSO EUCHARISTICO INTERNAZIONALE

L'osanna del mondo a Gesù Eucaristico

CRONACA

Il nuovo codice

Con un «Motu proprio» in data 25 luglio 1960, il Santo Padre ha instaurato un nuovo codice delle rubriche del Breviario e del Messale romano.

Perché più facilmente si possa intendere il significato del documento pontificio, ricorderemo che, in senso liturgico, l'espressione «Rubriche» indica quelle parti dei libri liturgici che sono stampate in rosso per essere distinte più chiaramente dalle formule di preghiera, stampate invece, queste ultime, in nero. La parola deriva dal latino «ruber», che significa appunto rosso.

Nel Breviario (il libro dell'Ufficio divino che contiene le preghiere con le quali la Chiesa, in ogni giorno dell'anno, rende lode a Dio), nonché nel Messale, le «Rubriche» sono raggruppate all'inizio del volume, mentre nel «Rituale» (il libro liturgico che contiene le formule per l'amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali) si trovano all'inizio delle singole parti o «titoli»; in tutti e tre i libri, poi, si trovano anche inserite fra una preghiera (o una formula) e l'altra.

Le rubriche indicano le regole da osservare nella recita dell'Ufficio divino, nella celebrazione della Messa e nell'amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali; pertanto, l'insieme di esse — come si legge nel «Motu proprio» di Giovanni XXIII — «ordina e regola tutto il culto pubblico della Chiesa».

Questo insieme, specialmente dopo il Concilio di Trento, fu continuamente e minutamente definito e ordinato, e, di conseguenza, venne ad accrescersi per effetto delle numerose correzioni, variazioni e aggiunte, che introdotte nel corso dei secoli non sempre con un ordine sistematico, vennero a pregiudicare la primitiva semplicità e perspicuità.

Data questa situazione, Pio XII, accogliendo numerose richieste di Vescovi, decise, con un decreto della Congregazione dei Riti in data 23 marzo 1955, di semplificare le rubriche del Messale e del Breviario.

Nel 1956, poi, mentre progredivano i lavori della riforma generale della liturgia, lo stesso Pio XII consultò i Vescovi su una futura riforma del Breviario, stabilì che si procedesse a una riforma sistematica e generale del Breviario e del Messale, affidando tale compito a una commissione di liturgisti. Questa ha compilato il nuovo Codice delle rubriche dei due libri, Codice che ora Giovanni XXIII ha approvato con l'accennato «Motu proprio».

Il documento pontificio stabilisce le norme per l'instaurazione di detto Codice, che andrà in vigore



ROMA (Aeroporto di Ciampino) — La partenza del Cardinale Legato Gustavo Testa per Monaco di Baviera. Il Ministro Andreotti porge all'illustre Porporato l'omaggio del Governo italiano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONACO, luglio

Con l'arrivo del Card. Legato Gustavo Testa, Monaco di Baviera è diventata, dal punto di vista cattolico, la città più importante del mondo, oserei quasi dire che essa ha assunto il ruolo di una seconda Roma. La Statio Orbis che si sta per iniziare sulle rive dell'Isar, vedrà qui raccolti fedeli di tutte le parti del mondo, convenuti per celebrare il più augusto Mistero di nostra fede.

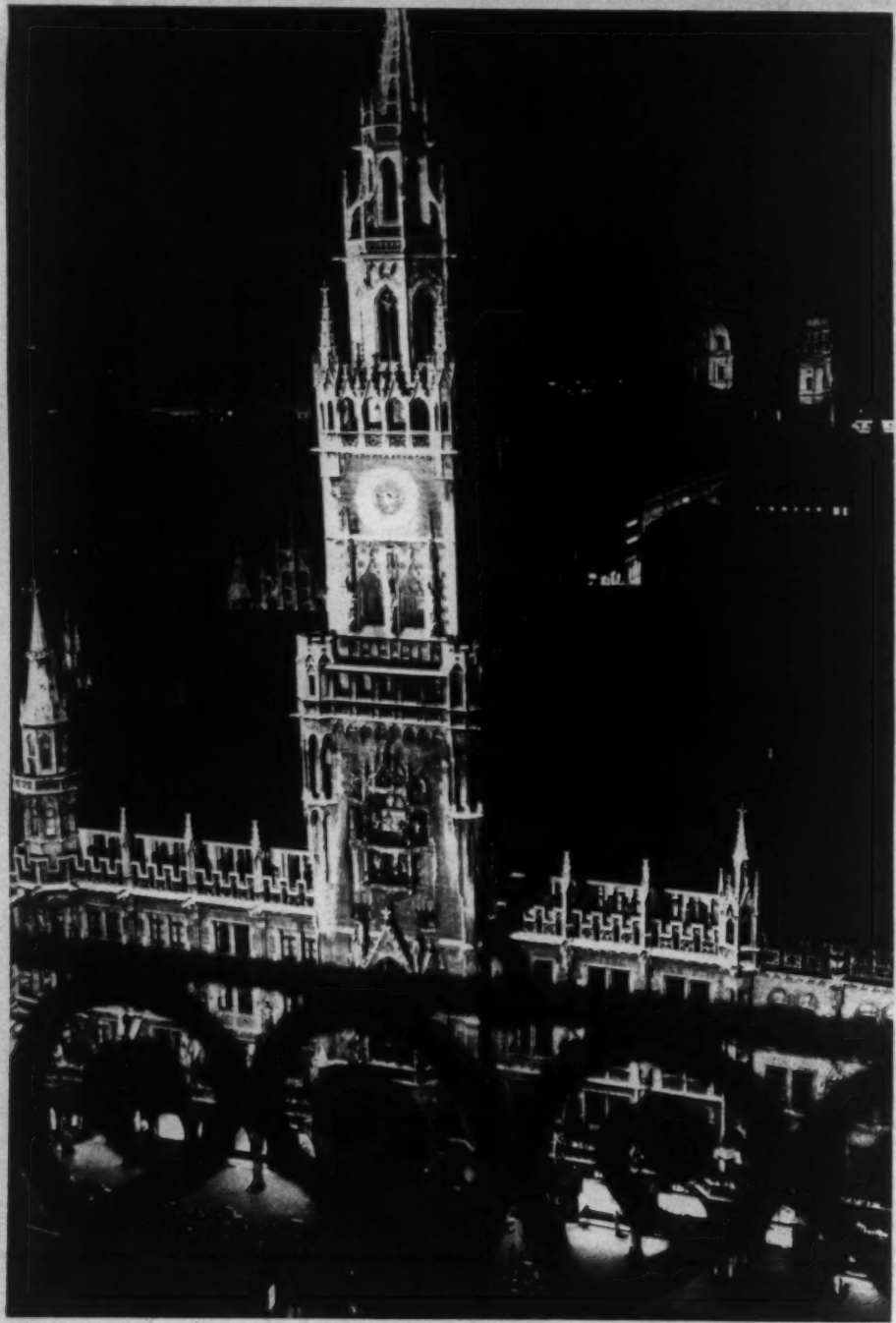
Da quando i celti ed i romani arrivarono sull'altipiano bavarese, prendendo possesso della regione, Monaco non ha mai vissuto un avvenimento così importante, quale è il 37. Congresso Eucaristico Internazionale che si celebra nella settimana dal 31 luglio al 7 agosto e vedrà, nella giornata conclusiva, l'apoteosi di Gesù Eucaristico, nel fulgore e nella maestà dei riti delle solenni cerimonie della liturgia romana.

Ben si è meritata questa nobile popolazione bavarese e tutto il popolo tedesco l'onore di ospitare in terra germanica la grande assise di fede. Chiunque arriva quassù, resta stupito dal fervore religioso, dall'attaccamento alla cattedra di Pietro di questa gente tenace, laboriosa, onesta. Sventagliate sui pingui prati delle Prealpi, s'incontrano, ad ogni passo, cappelle dalle caratteristiche cupole a cipolla, crocifissi ai cui piedi non mancano mai fiori freschi. La città di Monaco poi, già nel XVIII secolo denominata la «Roma tedesca», grazie alle sue numerose chiese, ha avuto un compito tutto speciale nella diffusione della religione cattolica nella storia. Nella cerchia cittadina si innalzano ben 139 chiese o cappelle, a testimonianza della fede dei padri, del rinnovato fervore religioso delle nuove generazioni.

Ma sarà il piazzale della manifestazione, la Theresienwiese che diventerà nella prima settimana di agosto la chiesa per eccellenza delle centinaia di migliaia di cattolici, provenienti da tutti i paralleli, uniti in un cuor solo, a testimoniare la perenne vitalità di quella Madre che «soffre, combatte e spera», da quasi duemila anni. Il 37. Congresso Eucaristico Internazionale che si annuncia trionfale, ha già avuto nel mondo un'eco senza precedenti. Tutto è pronto per accogliere i quasi

600 Vescovi, i 31 Cardinali, le innumerevoli personalità della vita politica, i fedeli che vengono da vicino e da lontano. Mentre scriviamo, Monaco sta vivendo la più grande vigilia della sua storia pluricentaria. Anche da queste colonne, dalla città del Congresso, rivolgiamo a tutti i partecipanti al grande raduno di fede il più cordiale benvenuto, mentre invitiamo di cuore coloro che per diversi motivi non son potuti venire, a unirsi spiritualmente ai fratelli, nelle celebrazioni, affinché questo trentasettesimo incontro mondiale della cattolicità diventi realmente una Statio Orbis, pro mundi vita, per la salvezza dell'Umanità.

PAOLO VICENTIN



Il Municipio di Monaco, in stile neo-gotico, alla Marienplatz. Dinanzi all'edificio si trova la colonna con la statua della Vergine, fatta erigere nel 1638 dal principe Massimiliano I in ringraziamento perché la città, conquistata da Gustavo Adolfo, non fu messa a ferro e fuoco. La colonna con la statua della Madonna fu collocata nel centro della Baviera. Da essa partono le indicazioni chilometriche della regione



CHE VATICANE

er il Breviario e il Messale

il 1° gennaio dell'anno venturo, e, quindi, dichiara:

«Con la nuova compilazione delle rubriche, da una parte tutto l'insieme delle rubriche del Breviario e del Messale romano viene redatto in forma migliore, disposto con un ordine più chiaro e contratto in un unico testo: d'altra parte, vengono pure introdotte opportune modificazioni per cui l'estensione dell'Ufficio divino risulta alquanto ridotta. Ciò era nel desiderio di moltissimi Vescovi, in riguardo soprattutto di molti sacerdoti (è noto che tutti i sacerdoti recitano ogni

giorno l'Ufficio, o coralmente o privatamente) che sono ogni giorno di più aggravati dalle preoccupazioni pastorali. Con animo paterno esortiamo perciò costoro — scrive il Santo Padre — e quanti sono tenuti alla recita dell'Ufficio divino, a fare in modo che quanto nello stesso divino Ufficio viene sottolineato dalle abbreviazioni, sia compensato da una recita fatta con maggiore diligenza e devozione».

Il testo del nuovo Codice sarà pubblicato tra breve dagli «Acta Apostolicae Sedis», la pubblicazione ufficiale della Santa Sede.

Un discorso del Papa sul dovere della carità

Mercoledì 27, nella sua residenza di Castelgandolfo, il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti alla V Assemblea generale della «Conferenza internazionale della Carità cattolica» («Caritas Internationalis») che erano guidati dal Presidente, S. E. Mons. Ferdinando Baldelli.

In un discorso in lingua francese rivolto agli intervenuti, il Papa ha ricordato di aver avuto occasione di seguire i primi passi della «Caritas» nel 1947, quando era Nunzio Apostolico a Parigi: «Quanto cammino è stato compiuto da allora — ha aggiunto — da questa grande Organizzazione che raggruppa oggi quarantatré Nazioni, i cui degni rappresentanti abbiamo qui il piacere di salutare! Quanto buon lavoro compiuto nello spirito del Vangelo, del quale voi siete gli zelanti testimoni, e, per la vostra carità, gli efficaci apostoli!».

Espressa la gratitudine al Signore per le numerose opere realizzate nel ministero della carità, il Papa ha così proseguito: «Ma quante miserie da soccorrere ancora nel mondo! Per questo avete voluto dedicare i lavori della presente assemblea alla «Necessità di una pastorale della carità nel mondo contemporaneo». Molto al di là dell'opera realizzata dalla Conferenza internazionale della Carità cattolica, vi è ancora da fare per rendere i cattolici di tutto il mondo più solleciti nell'esercizio dei loro doveri in questo campo, e per dare efficacia maggiore all'insieme dei loro interventi sul piano internazionale.

Si tratta, come avete ben compreso, di creare nei cattolici un clima di carità, in una specie di emulazione contagiosa per la quale ciascuno si senta spinto a dare di tutto cuore ciò che ha e a fare quel che può. E si tratta pure, in

un mondo troppo spesso sensibile ai rapporti di forza e troppo unicamente sollecito di applicare una giustizia talvolta eccessivamente ristretta, di risabilire la vera nozione della carità, e di rimettere in oltre le umili opere di misericordia, il cui esercizio la Chiesa raccomanda con tanto fervore ai suoi figli.

Si tratta, soprattutto, di coordinare l'azione caritativa sul piano internazionale, affinché la solidarietà dei cattolici con i loro fratelli bisognosi, e specialissimamente con quelli che sono crudelmente colpiti da un'improvvisa catastrofe, possa manifestarsi con rapidità ed efficacia: questa la vostra insostituibile funzione. Organizzando, per lo sfruttamento degli opportuni mezzi tecnici, la carità dei cattolici su scala mondiale, permetterete alla Chiesa di essere sempre presente e operante dovunque, nel mondo, vi sia qualcuno che soffre. Promuoverete così l'effettivo adattamento della carità alle necessità dei veri poveri di oggi di cui bisogna alleviare la miseria, e renderete più efficaci i soccorsi forniti dai cattolici per alleviare la miseria umana.

Dopo aver lodato l'attività svolta recentemente dalla «Caritas» a favore di persone colpite da gravi calamità, specialmente nel Cile, il Papa, avviandosi alla conclusione, ha detto: «E noi incoraggiamo e benediciamo i vostri programmi di aiuto fraterno ai Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina: di aiuto immediato, indispensabile per procurare il pane a coloro che soffrono la fame; di aiuto a più lungo termine, per permettere a quei Paesi in via di sviluppo di accedere a una sana economia che dia loro la possibilità di conseguire un'esistenza più umana».

SANDRO CARLETTI

PANORAMA INTERNAZIONALE

I colloqui dei giorni scorsi tra il Generale De Gaulle e il Cancelliere Adenauer hanno richiamato l'attenzione degli osservatori soprattutto per il riserbo che, da parte francese, ha circondato l'incontro.

I portavoce tedeschi, infatti, sono stati meno silenziosi ed hanno parlato, sia pure genericamente, di un pieno accordo tra i due uomini politici su tutti gli argomenti presi in esame nelle conversazioni al castello di Rambouillet. Han detto, però, che dichiarazioni più esaurienti verranno fatte quando gli altri Governi della Piccola Europa, cioè a dire l'Italia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo, saranno stati informati.

Mentre Adenauer lasciava Parigi, un comunicato ufficiale annunciava che su invito del Governo della Germania federale il Primo Ministro inglese Macmillan, il 10 agosto, si recerà a Bonn accompagnato dal nuovo Ministro degli Esteri per esaminare la situazione internazionale nella evoluzione che ha subito dal novembre 1959 a oggi.

Questi incontri internazionali — è superfluo sottolinearlo — hanno una grande importanza perché sono in relazione diretta con la politica generale del sistema occidentale.

E' inutile nascondersi che in questi ultimi tempi, l'iniziativa sovietica, assecondata da situazioni particolari, ha avuto sull'alleanza atlantica ripercussioni sensibili in un momento in cui l'opinione americana è distratta dalle elezioni presidenziali che, ormai, sono alle porte.

Dopo il mancato incontro al vertice, il Governo di Mosca non ha abbandonato, formalmente, il tema della coesistenza e abbiamo visto, nelle scorse settimane, che le opinioni di Nikita Kruscev al riguardo hanno determinato, nell'interno dei partiti comunisti e tra Paesi dominati dai comunisti, discussioni abbastanza animate, che hanno reso manifeste alcune divergenze tra l'URSS e la Repubblica «popolare» cinese.

Peraltro, se la «distensione» è sempre, sul piano internazionale, la parola d'ordine della diplomazia sovietica, di fatto non si può parlare — come effettivamente si parla — di una rinnovata «guerra fredda», che ha avuto ed ha i suoi episodi salienti nel caso dell'U-2, in quello, di poco posteriore, dello R.B. 17, ma soprattutto nell'atteggiamento che il Governo di Mosca assume nei confronti della questione cubana e di quella congolese. Inserendosi sui particolarismi che sono alle radici della vicenda di Cuba e delle complicazioni del Congo, la diplomazia sovietica ha di mira, oltre ai Governi con i quali è in polemica, l'opinione pubblica mondiale e, soprattutto, quella dei popoli afro-asiatici e sud-americani. Essa tende a presentarsi quale protettrice degli «oppressi» dalle «trame»

economiche e politiche dell'imperialismo capitalista».

Le cose non stanno precisamente come pretendono il Governo di Mosca e la propaganda comunista. Nella divisione del mondo in due blocchi, la tentazione della neutralità — di una neutralità illusoria e, quindi, irrealistica — sorge quasi spontaneamente. E inoltre in questa drammatica dialettica v'è sempre qualcuno che tenta di speculare per rafforzare le proprie posizioni particolari o anche personali, come avviene, per esempio, a Cuba.

In una tale situazione, negli ultimi giorni, alcuni segni lasciano temere la ripresa dell'offensiva diplomatica sovietica a Berlino e contro la Repubblica federale di Bonn.

In questo panorama tutt'altro che sereno va considerato il recente viaggio in Francia del Cancelliere Adenauer e il prossimo incontro degli uomini di Governo inglesi con i dirigenti tedeschi.

Le scarse informazioni di fonte germanica sulle conversazioni di Rambouillet fanno credere che Bonn, come del resto è naturale, si preoccupi di rinsaldare l'alleanza atlantica e, in pari tempo, di dar un impulso rinnovato alla politica di unificazione europea. L'accordo recente tra i Paesi dell'Unione economica europea e quelli della Zona di libero scambio, sono di buon auspicio per quel che riguarda la possibilità di una più attiva partecipazione britannica allo sforzo unificatore dei Paesi della Piccola Europa. L'incontro di Bonn dovrebbe, dunque, servire, sotto questo aspetto, a valutare con maggiore esattezza l'atteggiamento inglese specialmente ora che al Foreign Office v'è stato un cambiamento di uomini.

Per quel che riguarda la Francia, i commentatori hanno attribuito al Generale De Gaulle la proposta di una specie di «leadership» franco-germanica nell'area europea del Patto Atlantico. Se talune propensioni del Capo dello Stato francese fanno ritenere verosimile l'ipotesi, nessun elemento concreto, per ora, la conferma o la smentisce.

Fatto è che il Cancelliere Adenauer sembra preoccupato di non far nulla, in questo particolare momento, che possa suscitare tra gli alleati occidentali, e soprattutto in Inghilterra, equivoci e controversie che, allo stato delle cose, aggiungerebbero nuove ragioni di attrito a quelle già esistenti nel sistema occidentale. E tutto ciò mentre appare evidente che la solidarietà atlantica è la sola forza politica che possa contenere e respingere l'offensiva in atto della diplomazia sovietica e del comunismo. La ragione e il buon senso dunque imporrebbero d'integrare l'alleanza asiatica con una più stretta intesa dei Paesi europei.

FEDERICO ALESSANDRINI

L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA

UN BUON POSTO

di PIERO BARGELLINI

Una delle più difficili successioni al trono pontificio fu certamente quella di Leone XIII, eletto dopo il lunghissimo pontificato di Pio IX, il Papa che nel 1846 aveva suscitato gli eccessivi entusiasmi liberali e poi fu vittima d'incomprensioni spesso volute, di denigrazioni spesso errate, e di giudizi sempre affrettati, a causa degli avvenimenti politici che si svolsero durante il suo pontificato.

I funerali di Pio IX si svolsero in un'atmosfera tempestosa e si tentò persino di gettare nel Tevere la sua salma, anzi la sua «carogna», come dicevano i più settari anticlericali.

Nonostante ciò, benedetto o maledetto, il suo pontificato fu di grande importanza, e il nome di Pio IX, forse anche per la facile fusione del nome con l'aggettivo, ebbe larghissima popolarità, e parve addirittura inscindibile dalla suprema dignità della Chiesa.

A questo proposito è rimasta celebre l'esclamazione di quel cappellano romano, deluso dal nome del nuovo eletto, Leone XIII. «Non

se poteva chiamà Pio Nono Decimo? Annasce a chiamà Leone, proprio come 'na trighi!».

Come abbiamo detto, la successione non fu facile, irta di pericoli anche per la questione tuttora scottante del potere temporale, o meglio, come si diceva, del Papa Re, volontariamente prigioniero in Vaticano, dopo la formazione del Regno unito d'Italia, con capitale a Roma.

Si narra come certi cattolici francesi, fautori accaniti del potere temporale, gli regalassero un papagalio, che Leone XIII, amatissimo degli animali, accettò molto volentieri e fece mettere nei giardini vaticani. Al suo primo apparire, durante la passeggiata, il papagalio, pazientemente ammaestrato dai donatori, cominciò a strillare: «Viva il Papa Re!». Leone XIII scosse la testa, e fece togliere dal suo giardino il troppo loquace uccello.

Egli fu Pontefice capace di levar-

si al di sopra dei contrasti politici più contingenti, e non volle legare la condotta della Chiesa a istituzioni umane. «Nel corso dei secoli la Chiesa non si è mai legata a nessun cadavere», disse ad un giornalista che gli parlava della caduta monarchia francese. E aggiunse, alzando gli occhi — all'infuori di uno, quello che vedete là, pendere dalla Croce».

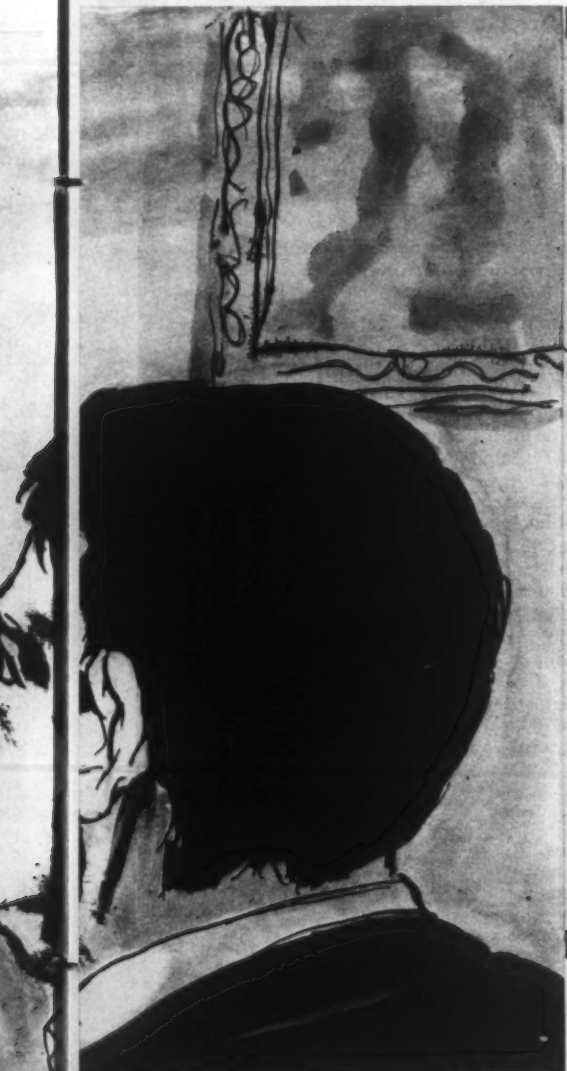
Anche un Papa è come crocifisso, inchiodato ad una verità che egli non può mutare e che richiede la accettazione di ogni sacrificio. Non può staccare la sua mano dalla croce che per benedire. Per il resto non deve che obbedire a quel cadavere resuscitato ma che conserva, anche nella gloria, le stigmate della sua divina passione.

Di questa opinione non sono i superficiali e gli ignari, i quali vedono del papato soltanto ed esclusivamente la parte esteriore. Non pensano alla quotidiana passione del Vicario di Cristo in terra, tra

incomprensioni e persecuzioni, tra delusioni e affanni, tra ferite e dolori.

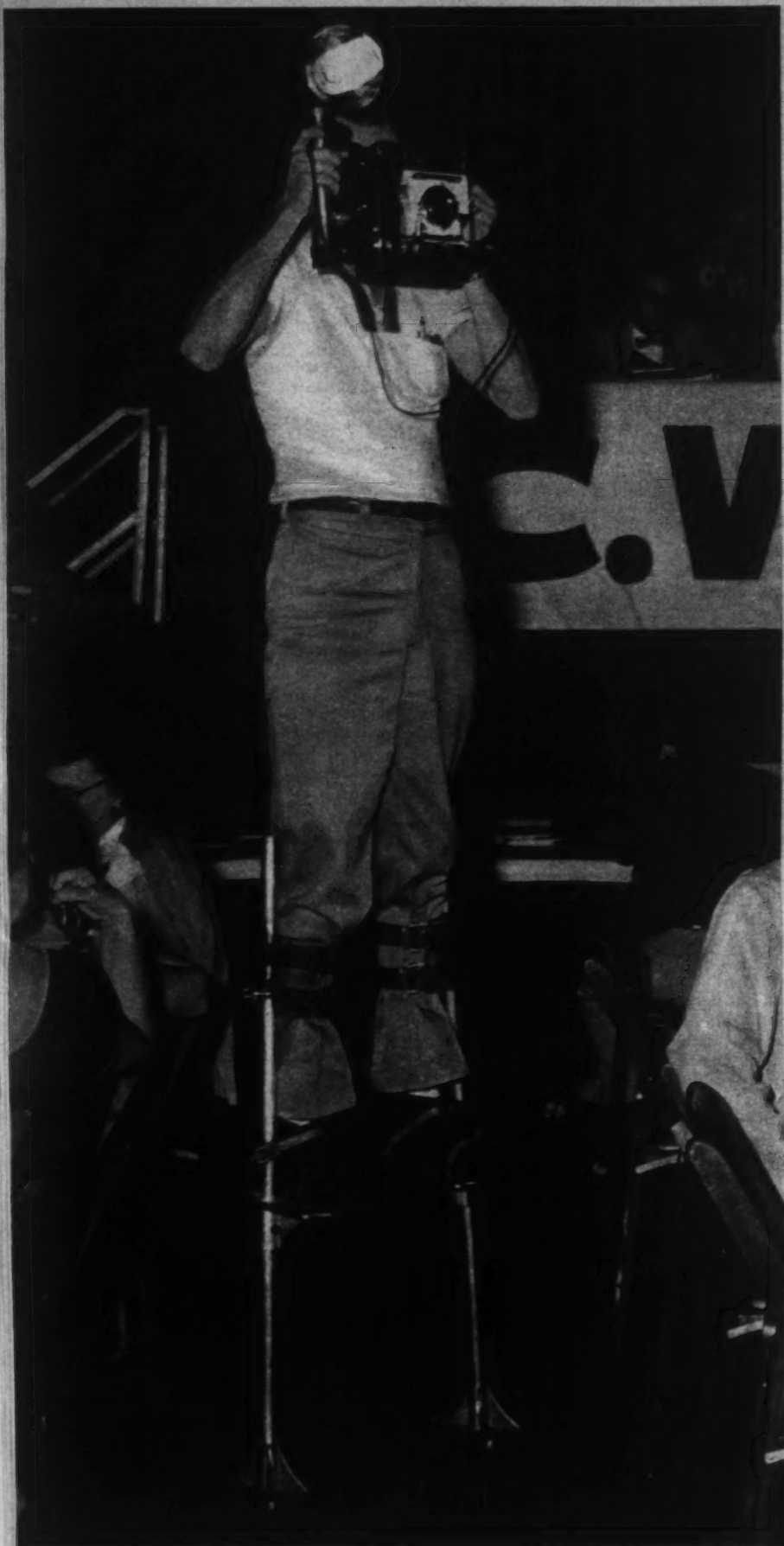
Di questa opinione non era neppure quel contadino, venuto a Roma per rendere omaggio al nuovo eletto, insieme con molti altri abitanti di Carpineto, paese natiale del Papa. Sfilando dinanzi a Leone XIII, ognuno aveva un fatto da rievocare e un augurio da formulare. Giunto il suo turno, il buon contadino guardò colui che aveva conosciuto giovane prete nel suo paese di campagna, e uscì con questa raccomandazione: «Don Giacomini, v'hanno dato un buon posto, sappiatevelo mantene». Leone XIII sorride benignamente, e non volle deludere l'ignaro contadino, additandogli il Crocifisso, come aveva fatto col giornalista francese.

Forse pensò quanto sarebbe stato difficile far capire a quel brav'uomo, ammirato dal cerimoniale vaticano e stordito dalla magnificenza del palazzo, che il buon posto che gli avevano dato era lì, sulla Croce, inchiodato col cadavere di Gesù.



VITA DIFFICILE DEL FOTOREPORTER

L'ombra del fotoreporter - Inconvenienti del mestiere



Non ci sono scale ed allora, come fanno i pastori nelle Lande, si ricorre ai trampoli. Tutto è nel rispetto del regolamento



Gita sui tetti di un cinereporter per riprendere un panorama dall'alto



Sospeso nel vuoto il cinereporter può seguire momento per momento il difficile superamento di un « tetto »

In una università privata di Roma, e per l'esattezza nella facoltà di Scienze dell'opinione pubblica, si insegna tra l'altro una nuova ed insolita materia: il fotoreportage. Questo sta a testimoniare quale importanza abbia assunto per il giornalismo d'oggi la fotografia, e quindi il giovane mestiere del fotoreporter, che pur non di rado giunge a sfiorare i confini dell'arte. Dire qualcosa con una immagine fotografica: rappresentare un avvenimento nella sua attualità, documentare una tesi da dimostrare, esprimere un sentimento, dare efficacia visiva ad un pensiero che difficilmente si potrebbe esternare con parole. Tutto questo è possibile con la fotografia giornalistica.

Il mestiere del fotoreporter non è certo facile: può consistere talora nell'affrontare, armato di solo obiettivo, la violenza di un campo di battaglia, altre volte nel sopportare lunghe e pazienti giornate di statica attesa, magari appollaiato su un tetto, pur di cogliere con la fotografia un'immagine di vita che, cristallizzata in pochi centimetri quadrati di

carta lucida, servirà da documento. Anni fa il fotoreporter Tazio Secchiari fu costretto a trascorrere un intero pomeriggio arrampicato sulla piattaforma più alta e meno visibile di un capannone di Cinecittà pur di fotografare Ava Gardner durante le riprese del film « La capannina ». Scoperto ed inseguito, dovette poi uscire dalla mecca italiana del cinema scavalcando il muro di cinta come un evaso.

Altri divertenti episodi si possono trarre dall'album dei ricordi del fotoreporter Fedele Toscani, una delle cui prodezze fu quella di fotografare la città di Milano arrampicandosi sulla « Madunina » posta sulla guglia più alta del Duomo.

Nel 1948, per esempio, per fotografare i rottami di un aereo caduto sulle falde del Monte Carbone nelle Alpi piemontesi, egli sfidò per due giorni, insieme ad un suo giovane collaboratore, una paurosa tormenta. Una notte trascorsa sotto una tenda in quelle condizioni costò addirittura una broncopneumonia, per fortuna non grave al « giovane collaboratore » di cui sopra.

L'episodio più singolare della carriera di Toscani accadde però quando egli tentò di fotografare, al Palazzo Vecchio di Firenze, Mussolini ed Hitler nel corso di uno dei loro primi incontri. Il nostro fotografo era riuscito (e non è poco) a far mettere in posa i due uomini politici abbracciati, sorridenti e seduti sui braccioli di una stessa poltrona. Si usavano, a quell'epoca, lampadine di magnesio avvitate, che si azionavano con un otturatore a peretta simile ai primi clacson delle auto. Al momento dello scatto, invece del solito « click », si sentì un fragoroso scoppio: la lampada, per chissà quale falso contatto, era andata in frantumi, irradiando intorno a sé miriadi di schegge, mentre i due illustri personaggi, attoniti, si comportavano come se fossero stati vittime di un attentato. I soliti « fedelissimi » provvidero a cacciar via dal palazzo il malcapitato fotoreporter, convinti anch'essi di avere a che fare con un dinamitardo; a nulla valsero le proteste di Mussolini, che conosceva bene il Toscani. Prevalse la paura del Führer.

Il fotoreporter Giancolombo ebbe invece serie preoccupazioni nel 1951 per colpa di Winston Churchill. Si trovava al Lido di Venezia e sapeva che il celebre statista, insieme alla moglie, aveva l'abitudine di prendere ogni mattina il bagno alle ore 11 accanto alla diga dell'albergo Excelsior. Puntualmente, a quell'ora, un centinaio di poliziotti in borghese presidiavano la spiaggia ed il mare (a bordo di eleganti barchette) per tener lontani occhi ed obiettivi curiosi. Giancolombo escogitò un singolare espediente: si travestì da turista inglese (abbigliamento che gli si addice, dato il suo aspetto fisico) e, dietro cospicuo compenso, affidò la sua « Primaflex » ad un bagnino che faceva servizio presso la diga. Gli fu così agevole avvicinarsi al braccio di mare proibito, non suscitando che sporadici sospetti, e rispondendo con tono meravigliato ed in lingua inglese ad ogni domanda che gli veniva rivolta dai tutori dell'ordine. Quando venne il momento buono, il nostro fotografo si calò in acqua completamente vestito e, fattasi dare la macchina fotografica dal

bagnino, scattò un intero rollino di foto a Churchill a distanza ravvicinata. Nel cambiare il rollino, venne però scoperto e, tra le esasperate urla del famoso personaggio, ebbe inizio la seconda parte dell'avventura: la fuga, che si concluse a favore del nostro intraprendente fotoreporter, il quale venne preso a bordo di una barchetta da un gentile collega di passaggio, e finì per nascondersi in una cabina fin quando i poliziotti non persero le sue tracce.

Quelli sopra descritti sono senza dubbio episodi divertenti, ed i protagonisti li raccontano volentieri. Ma non è questo il vero aspetto del fotoreportage. Il mestiere del giornalista-fotografo assume talora il vero e proprio aspetto di una missione. Si leggano in proposito alcune parole premesse da Manuel Gasser ad un volume di fotografie di Werner Bischof, grande fotografo svizzero morto sul fronte indocinese nel compimento del suo lavoro: « Egli aveva conservato la grazia dello stupore, il dono della meraviglia... Questa vivacità dello spirito e questa freschezza del cuore spiegano la qualità così



Fotografo inglese in Russia: non conoscendo la lingua del luogo, spiega a gesti quale posizione dovranno assumere i suoi «soggetti» durante le riprese del «servizio» — Fotoreporter attrezzati per i voli spaziali



E' L'AUGURIO CHE CI FACCAMO ALLA VIGILIA

CHE QUELLE DI ROMA SIANO OLIMPIADI CRISTIANE

BISOGNA EVITARE IL PERICOLO E A VOLTE ANCHE MANIFESTO DELLA RETORICA OLIMPICA E DELLA ELEFANTIASI DELL'ESALTAZIONE E PROPORZIONARE I GIOCHI AI LORO REALI E GRANDISSIMI VALORI — IL SIGNIFICATO DELLA BENEVOLENZA DEL SANTO PADRE CHE SI ESPRIMERÀ NELLE PROGRAMMATE UDIENZE — UNIVERSALITÀ E FRATELLANZA — SOLO UN'INTERPRETAZIONE CRISTIANA PUO' SALVARE DALLE VENATURE NEO-PAGANE SEMPRE IN AGGUATO

Chi non parla, chi non scrive delle Olimpiadi, in questo periodo? L'avvenimento è troppo grandioso e storico perché lo si possa ignorare e addirittura vivere; e noi su queste stesse colonne altre volte, addirittura qualche anno fa, ne abbiamo discusso in certi suoi determinati aspetti, abbiamo detto come il volto di Roma ne abbia ricevuto un'impronta enorme, addirittura indelebile e rivoluzionaria, e come lo stesso costume del paese ne tragga motivi di cambiamenti radicali (la pratica sportiva si diffonde ormai anche come mentalità). Oggi vogliamo però indugiare, con i nostri cortesi lettori, sull'elefantiasi delle Olimpiadi e sulla accettazione di esse, su un piano superficiale e a volte sbagliato, che se ne può fare (diciamo «che se ne può fare», non «che se ne fa»); finora, in verità, in linea generale, tutto è soddisfacente. Sofferamoci dunque su questa possibilità che a volte può essere definita un pericolo.

Questa «diciassettesima» dell'era moderna, è dunque l'Olimpiade di Roma. Ma noi desideriamo che lo sia non solo perché si svolge in questa incomparabile e fatale città, ma perché da Roma riceve, o deve ricevere, un carattere particolare. Roma non è Londra, non è Helsinki, non è Melbourne (abbiamo citato le città dove, dopo la guerra, si sono svolti questi affascinanti Giochi Quadriniani); è la capitale del mondo cristiano e la sede del Papato, oltretutto la capitale dell'Italia, ed ha questa impronta cristiana e prima ancora ebbe quella di una «sua» civiltà, solo in parte derivata anche da quella greca, in seno alla quale nacquero le Olimpiadi. Ebbene: che questo «stigma» cristiano sia presente nell'imminente manifestazione, diremmo che sia «predominante», pur nel rispetto della libertà di tutti i partecipanti. Del resto il Comitato Organizzatore, composto da persone illuminate in tutti i sensi, ha già dato prova di questa sensibilità creando, com'è stato annunciato anche da noi, un particolare ufficio che ha sede nel Palazzo delle Federazioni e nel quale già da tempo un giovane e già esperto (in questo campo) sacerdote, Mons. Nicola Pavoni, Consulente Ecclesiastico del Centro Sportivo Italiano, sta lavorando solennemente per coordinare l'assistenza religiosa a tutti gli atleti partecipanti ai Giochi, anche per quelli di altre confessioni. Comunque gli atleti cattolici potranno veramente disputare le loro autentiche Olimpiadi Cristiane in un clima in nessun'altra città reperibile; i nostri lettori già sanno delle Udienze che il Santo Padre designamente concederà prima agli atleti, agli organizzatori, poi ai membri del C.I.O. e ai dirigenti dei Comitati Olimpici dei vari paesi; già è grande l'attesa che le parole che il Sommo Pontefice pronuncerà in queste circostanze memorabili; e sanno anche del gran numero di sacerdoti «mobilitati» (la parola non è bella ma è esatta e dà l'idea del fervore del momento) per poter confessare gli atleti di tutte le lingue.

Insomma: si fa di tutto perché questo carattere particolare sia impresso nelle Olimpiadi. Il resto sta a noi: ai giornalisti, agli sportivi tutti, all'opinione pubblica, ai lettori; a noi tutti. Ed il resto è questo: evitare di cadere nella retorica olimpionica com'è successo in altri paesi in altre circostanze; interpretare bene la sostanza dei Giochi, per lo meno di questi; fare in modo cioè che essi non siano accettati solo come manifestazioni puramente sportive, come per esempio una Coppa del Mondo di calcio, o come espressioni della perfezione del corpo umano, come esaltazione del fisico o dell'agonismo puro, com'era, per esempio, un tempo; espressioni quindi di un neo-paganesimo che non si può dire del tutto sopito, oggi. Perché l'opinione pubblica è curiosa: o accetta lo sport in un piano tutto professionistico o è capace di esaltarvisi a vuoto, e di accettare la retorica vuota; del resto, al tempo del fascismo, imposizioni a parte, si registrava nelle masse proprio questa spontanea accondiscendenza a uno sport neo-pagano e il culto del fisico aveva un'importanza eccezionale e priva di preoccupazioni spirituali. Da noi, da mesi, si parla e si scrive delle Olimpiadi, anche a caso, anche troppo; si sta ingombrando contribuendo a creare quell'elefantiasi sproporzionata, quello sforzo psichico che nel passato, per esempio, era rivolto a un Anno Santo; ed è da questa elefantiasi che bisogna difendersi, da questa sproporzione che bisogna guardarsi, proprio per evitare che il 12 settembre, l'indomani cioè della sfilata conclusiva, ci si possa trovare con le mani vuote, con il classico pugno di mosche nell'animo.

Olimpiadi di Roma, dunque, come Olimpiadi ricche di tutti i valori spirituali che avevano le antiche, suscitatrici di fratellanza fra le gioventù di tutto il mondo, di cavalleria, di agonismo puro, di sport estetico; ma anche Olimpiadi cristiane, prive di paganesimo o neo-paganesimo, purificate o meglio nobilitate dallo spirito cristiano e universale che emana da questa città che del cristianesimo e dell'universalità è degnissimo centro. Noi crediamo che questo sia il senso giusto che bisogna dare ai Giochi. E attendiamo dal Santo Padre le parole illuminatrici, oltretutto quelle benedittive.

MARIO GUIDOTTI



In una cesta il fotografo aspetta il momento buono per poter riprendere l'ignara vittima. E' un colpo da maestro

personale della sua arte. Non era uno di quei fotografi la cui preoccupazione è quella di stupire, di quelli che cercano il colpo, l'originalità per l'originalità. Lo straordinario era la sua norma, l'innato la sua provvista. Ai suoi occhi tutto era un avvenimento: gli uomini, i personaggi, gli oggetti, il caso. Al di là delle apparenze egli mirava al fondo delle cose. Non si può catalogare o classificare la sua opera, distinguervi ciò che è reportage da ciò che è arte: egli si impegnava sempre con la stessa intensità, sia che si trovasse davanti alle forme architettoniche dell'osservatorio di Jaipur, sia che guardasse sgomento la miseria dei fanciulli di Corea alla stazione di Pusan...».

Ogni fotografia di Bischof — si legge ancora nella breve premessa — è innanzitutto una testimonianza. Il testimone, come sappiamo, deve essere stato presente al fatto che afferma. Così l'obiettivo fotografico, e quindi il fotografo. I «falsi» fotografici (si ricordi quello di colui il quale fece passare per una «documentazione fotografica della guerra

in Africa» un servizio fatto, con la collaborazione di alcuni militari accondiscendenti, su una spiaggia non lontana da Roma) oggi non sono più accettabili. Il pubblico ha bisogno di «vedere» con gli occhi del giornalista-fotografo, e di vedere giusto. Così il fotoreporter si deve trovare sempre accanto al soggetto da riprodurre, anche se questo talvolta comporta gravi pericoli, tanto è vero che non pochi giornalisti-fotografi hanno lasciato la vita, in tempo di guerra, durante il compimento del loro lavoro.

Gli editori del volume fotografico «Histoire d'aujourd'hui» così parlano del sacrificio di Pedrazzini e Poy nella premessa al loro volume: «Victor Hugo può raccontare la battaglia di Waterloo trent'anni dopo: il fotografo no. Il fotografo deve pagare di persona. La pellicola impressiona soltanto ciò che è nel suo campo visivo. L'esser vicino al fatto è, per il reporter, una tragica necessità. Il pittore di battaglie poteva mettersi nel proprio studio, con qualche comparsa e il ricordo di un ve-

terano. Per fotografare i paracadutisti di Port-Fuad, invece, il nostro reporter Daniel Camus ha dovuto gettarsi in paracadute con loro. Per fotografare lo sbarco sulle coste egiziane, bisognava essere su un mezzo da sbarco. Il nostro reporter Jean Roy c'era. Come era, tre giorni più tardi, sugli avamposti di Ismailia. Non ne è ritornato. Hanno trovato il suo corpo crivellato di colpi nella terra di nessuno; sulla sua jeep rovesciata, egli aveva dipinto il numero di telefono del suo giornale: BAL 00.24. Chiamatemi Balzac 00.24: furono anche le ultime parole di Jean Pedrazzini, mortalmente ferito nelle strade di Budapest insorta. Pedrazzini e Roy hanno pagato con il loro sangue il prezzo della testimonianza».

Il mondo di oggi esige anche questo: che si muoia per far vedere a tutti quello cui soltanto pochi sono presenti. Ed è questo, in sostanza, il dramma del mestiere del fotoreporter, e nello stesso tempo la sua missione.

SERGIO TRASATTI

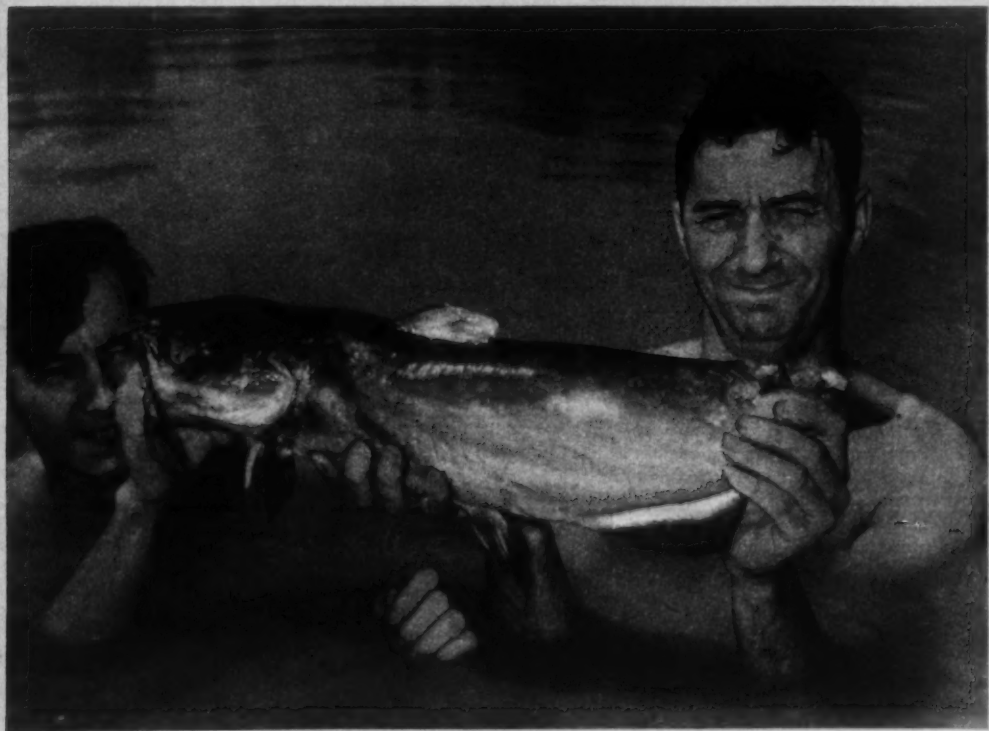
"CHIARE FRESCHE, DOLCI ACQUE



Al buio, la presa è stata fatta con una tecnica pressa. Ognuno di fratto nei dintorni



Dopo la lotta subacquea finalmente la vittoria da parte dell'uomo. Il pesce ha gli estremi guizzi e vuol vendere cara la sua vita. E' bene farsi aiutare nel mostrarlo



Se la pesca con l'amo è ritenuta uno sport, per quanto di pazienza, di tenacia, di intuizione, la pesca con le mani ha ben più diritto a questo titolo poiché in essa le virtù attive, che fanno l'uomo degno di praticarla, prevalgono. Afferrare pesci sott'acqua richiede infatti una certa dose di coraggio e di spirito di avventura, nonché un'acuta sensibilità tattile, una vigorosa capacità prensile delle mani e molta agilità e forza di resistenza alla lotta. Superata una inevitabile repugnanza di fronte a questo modo primitivo di impadronirsi degli abitatori dei fiumi e dei laghi, non si può negare che la partita presenti fasi attraenti ed emozionanti. Ormai è il suo carattere di movimento intenso, talvolta drammatico che garantisce la pesca con le mani dal disuso e quindi dalla definitiva scomparsa a breve scadenza: esistono senza dubbio ben altri e più comodi modi di catturare i pesci senza essere costretti a ficcargli in bocca il dito pollice a mo' di esca, tirandoli quindi al secco senza tanti complimenti. Ma è proprio il caso di dire: Paese che vai, usanza che trovi e nei fiumi e nei laghi degli stati del sud dell'Unione Americana, il Kentucky, l'Arkansas e la Georgia, è considerato preferibile impadronirsi della fauna ittica senza intermediari, o tutt'al più con l'ausilio di un uncino.

Il pesce gatto che deve finire in padella viene disturbato nei suoi stessi nascondigli. E' noto infatti che questo animale va a ricoverarsi in certe buche dove trascorre gran parte del suo tempo, specialmente quando depone le uova. Tali buche si trovano negli anfratti delle rocce, nei tronchi cavi degli alberi coperti dall'acqua e nelle pareti delle rive che scendono dritte e alte nella corrente. Indossando vecchi abiti succinti, il pescatore entra nell'acqua e cammina sul fondo mentre con le mani esplora l'oscurità del limo. Quando le mani toccano una superficie viscosa e sfuggente, allora occorre stringere e attanagliare: il pesce è spacciato.

Ma l'esperienza insegna che senza compagni si prende poco e si è esposti a gravi rischi: se il pesce è grande o i buchi sono numerosi, il

S
pes
anc
con
ma



UE ...

Si esca che n le ani



La lotta sotto l'acqua non è facile. I guizzi sono fulminei e la preda può scappare



Orribile lo sguardo del pesce ormai rassegnato alla sua sorte. Il pescatore lo solleva come un trofeo

pescatore rimane imbarazzato. Talvolta, solo nel fiume, corre il pericolo di annegare. Un pesce gatto di enormi proporzioni è stato sul punto di vincere la competizione. La buca profonda dove il pescatore l'aveva scovato costringeva l'uomo a rimanere immerso con quasi tutto il capo nell'acqua. Ma la pingue prospettiva di preda fu più forte della prudenza. Lo arpionò con un uncino che si era legato al polso con una correggia. Allora il pesce, conscio della sua forza, tirò disperatamente e riuscì a trascinarlo verso il centro del fiume. Fu salvato a stento dalla presenza di spirito di un compagno che gli lanciò una fune dalla riva. Un altro evitò per puro caso la morte allorché nella lotta con il pesce ebbe strappata la maschera di respirazione subacquea mentre armeggiava in una profonda buca. I pesci gatto sono assidui frequentatori delle buche e se ne possono trovare sempre in un medesimo luogo a distanza di anni, onde gli esperti della zona vanno a colpo sicuro.

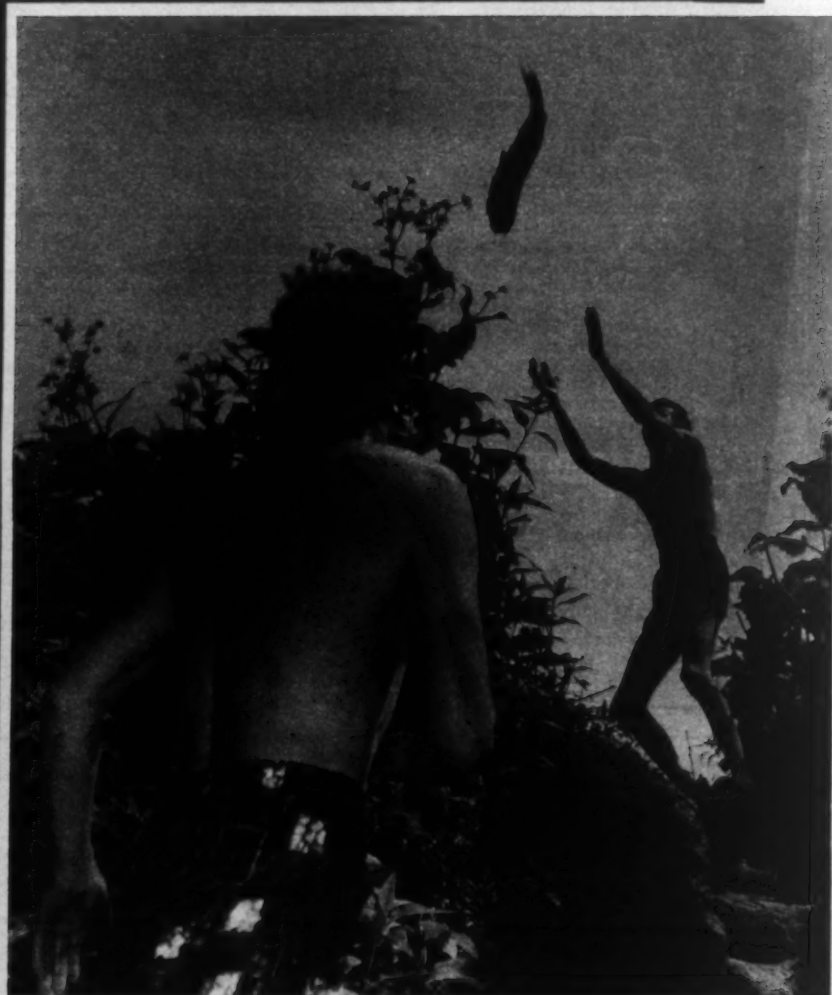
Questo curioso sport si impara per lo più da bambini. A cinque o a sei anni già si accompagna il papà a pesca con le mani: in principio il bambino, inesperto ed esitante, rappresenta un ostacolo alla libertà di movimento dell'adulto, ma dopo breve tempo può essere di valido aiuto: il genitore cerca e lotta meglio nell'acqua afferrandosi alle gambe del rampollo.

I pescatori con le mani sono affascinati dall'imprevisto: può sempre capitare di incontrare un pesce talmente vigoroso da mettere alla prova tutte le risorse di intelligenza e di forza dell'uomo e tale confronto presenta momenti ricchi di suspense. Non manca poi una garbata polemica tra questi pescatori e gli altri: i primi esaltano la lotta e la primitiva rudezza dell'ambiente: acqua e fango; i secondi invece arricciano il naso, disgustati di certi costumi selvaggi repugnanti alla calma olimpica, alla sottile contemplazione del classico pescatore. E' uno scontro di opinioni che ha tutta l'aria di non risolversi: lasciamoli perciò discutere.

GUALTIERO DA VIA'



Il pesce si svincola dal pescatore immerso nell'acqua al suo compagno sulla riva che lo ritarda in un attimo



PER LEI

Due sorelle al camposanto

La cronaca è prodiga dei fatti più tragici e impensabili: episodi ironici e patetici che rompono la trama del viver quotidiano con chiazze dai colori più imprevedibili, con vuoti mostruosi che aprono valichi incredibili nel nostro tessuto del costume, del buon senso, della bontà umana, con strappi così violenti e folli da far pensare alla pazzia ancora prima che alla cattiveria.

L'omicidio gratuito, ad esempio: l'uccisione per nulla: per un sorpasso, per una facezia... e la morte che piomba sopra alla vita umana con una sproporzione che sgomenta.

In Calabria, all'una dopo mezzanotte, la morte che giunge in una casa in festa, accanto ad una culla.

Una madre di poco più di tredici anni (!). Nell'imminenza del parto giunge ad assisterla un'anziana parente. L'ha accompagnata il figliolo, nella notte. Ora Natale Bruno, nell'attesa, si intrattiene col padre del nascituro e ben presto, a nascita avvenuta, brinda con lui alla sorte del nato e degli sposi. Dopo la tensione c'è aria di festa. I bicchieri si susseguono; forse se ne beve qualcuno di più. E' un'ipotesi che facciamo per cercare di render meno assurdo quello che sta per accadere.

Esaurite le libagioni il Bruno pensa che anche il compito della madre, sempre accanto alla puerpera, possa considerarsi terminato e prega il giovane padre di chiamargliela. Ma questi è di diverso avviso. Poche battute di diverbio e poi, fulminea, imprevedibile, assurda, scatta la lama di un coltello. Il padre si abbatte nel suo sangue, viene portato via, muore lungo la via per l'ospedale.

Forse non aveva avuto nemmeno il tempo di prendere una volta, tra le braccia, la figlia appena nata.

La giovane madre guarda con occhi sbarrati l'ombra di quella morte venuta insieme con la vita, silenziosa, nella notte: la vita data da Dio, la morte infitta dall'uomo, come un sorriso e un ghigno che si guardano in faccia.

Morto il capo di casa la famiglia s'è come sgretolata. Ora rimane una bambina con un'altra bambina: una bambina grande e una bambina piccola, una bambina madre e una bambina figlia. Cresceranno insieme, sole, con un rapporto gerarchico che — pur radicato nella più fondamentale delle subordinazioni: quella del figlio per la madre — a lungo andare si rivelerà sempre più labile. Uno scarto di tredici anni nell'infanzia è molto, nella maturità diventa poco. Cresceranno insieme, si ruberanno i giocattoli, e quando la madre avrà quarant'anni e la figlia ventisette, potranno scambiarsi per sorelle: due povere sorelle in lutto per la morte di un uomo.

Andranno insieme al camposanto, porteranno le rose e i crisantemi sopra a un rettangolo di terra. E tale è l'assurdità di quella tomba che non sapranno nemmeno dire perché quell'uomo è morto. Forse nemmeno l'assassino lo sa: una colpa senza nessuna giustificazione, senza radici psicologiche, che nasce solo, direttamente, misteriosamente, dal peccato d'origine.

ADRIANA ZARRI

"Fior del mondo,, plaude al suo Apostolo

(Continuaz. della seconda pagina)

modo, dopo aver consegnato il proprio alla prima richiesta, dopo le varie istituzioni si sono praticamente scambiati e regalati gli zuccheretti a vicenda! E questo omaggio è continuato per gli altri giorni un po' per tutti i Cardinali presenti.

Le famiglie più illustri hanno aperto sale e palazzi ed hanno fatto a gara a ospitare le persone di maggior rilievo, ospiti per l'occasione. Cosicché pranzi, inviti, parties, cocktail si sono succeduti ovunque culminando nel due pranzi ufficiali presso il Governatore, sir Guy Grantham, e presso l'Arcivescovo, S. E. Mons. Michele Gonzi. Le due massime autorità dell'isola hanno poi invitato gli ospiti, il primo nel sontuoso castello di Verdala, il secondo nell'antico palazzo di Mdina, per un incontro pomeridiano e serale.

Le grandi sale del Casinò Maltese, al centro di Valletta, in Strada Reale, si sono aperte a un fortissimo pubblico, in cui civili ed ecclesiastici sono confluati in folla stringen-

dosi attorno al Porporato, le Loro Eminenze Muench, Marella, Godfrey e Traglia, nonché allo stuolo dei Vescovi. Mentre si svolgeva il ricevimento, nella piazza adiacente al palazzo del Governatore e prospiciente il club, si teneva una gara bandistica, fra due complessi dell'isola. E, come se ciò non bastasse, i cittadini di Valletta si potevano pure godere lo spettacolo di una sfilata di carri allegorici, coloristici e molto ben concepiti.

La mattina Pontificale, Messe solenni e cerimonie liturgiche erano in continuazione nella concattedrale di S. Giovanni a Valletta e nelle chiese principali di Floriana, Senglea, Vittoriosa, Birkirkara, Mosta, Mellieha e Sliema. Poi seguivano le conferenze all'Istituto Cattolico alla Floriana o cerimonie altrove, come il conferimento dei gradi accademici, nella chiesa dell'Università. Là i Cardinali e il Gran Cancelliere dei Cavalieri di Malta e il prof. Enrico Medi, sono stati solennemente insigniti del titolo di dottori «honoris causa» dell'Ateneo Melitense, presente il Rettore Magnifico, l'Arcivescovo e il Governatore, in funzione, questi, di Gran Cancelliere.

Una nota di colore nelle celebrazioni religiose è stata portata dalla teoria del cento Cavalieri di Malta, tutti vestiti della nera cocolla ornata dalla croce maltese a otto punte, seguiti dal corteo delle Dame. Alla testa di loro era Don Enzo di Napoli Rampolla e il conte Pietromarchi di Roma, quindi seguivano i rappresentanti delle differenti as-

sociazioni nazionali, il Prelato dell'Ordine Mons. Ferrero di Cavallerone e i Cappelli magistrali e lo stuolo dei Cavalieri professi, di onore e devozione e di grazia magistrale, quindi le Dame e le Damsine, tutte in nero con velo.

I Cavalieri, che si sono sentiti veramente come in casa loro, hanno celebrato una Messa per i propri membri defunti, specialmente i valorosi difensori dell'isola nell'assedio del 1565, nella cappella del forte S. Elmo, alla Cospicua. Inoltre hanno fatto un pellegrinaggio nell'interno dell'isola a Mdina e al Rabat, ove, dopo la Messa del Cardinale Legato, hanno portato una lampada votiva alla grotta di S. Paolo, ove pure è stata scoperta una lapide commemorativa del pellegrinaggio.

L'isolotto a nord-est di Malta, ove è tradizione sia avvenuto il naufragio dell'Apostolo delle Genti, è stato teatro di un grandioso pittoricissimo raduno di folla e di imbarcazioni, in occasione della Messa celebrata dal cardinale Traglia.

Fra una cerimonia e l'altra vi è stata pure una simpatica manifestazione nell'arsenale di Valletta, ove il Legato Pontificio e l'Arcivescovo si sono recati a parlare alle migliaia di operai della ditta Bailey, ricevendo una calorosissima accoglienza. In seguito ha celebrato per le maestranze una Messa il cardinale Godfrey.

Un grande concerto con selezione di pezzi dall'oratorio *Paulus* di Mendelssohn, ha avuto luogo sotto la grandiosa cupola della chiesa di Mosta, la terza cupola del mondo.

La splendida concattedrale di San Giovanni, parata di meravigliosi arazzi antichi, è stata la scena di solenni Pontificali e il punto di partenza della lunghissima processione di chiusura, che si può dire ha raccolto tutta la popolazione dell'arcipelago maltese. Dalla Valletta al grandioso piazzale della Floriana, per circa due chilometri, si è snodata la processione, che si è conclusa con l'ascolto del Messaggio Pontificio e del discorso conclusivo dell'Arcivescovo Mons. Gonzi. Le acclamazioni della immensa folla sono state frenetiche, dimostrando la fede e l'entusiasmo di questo buon popolo maltese.

CARLO GASBARRI



L'on. Fanfani — vedi foto a sinistra — non ha mancato d'informare nei giorni del suo laborioso lavoro i giornalisti che assediavano il Viminale. Ai giornalisti rivolge sempre precise parole. A destra: una riunione del Consiglio dei Ministri dopo la presentazione del Governo al Parlamento. E' questa la lista: Presidenza del Consiglio, Fanfani; Vicepresidenza, Piccioni; Ministri senza portafoglio: per la Cassa del Mezzogiorno, Pastore; per i rapporti col Parlamento, Codacci-Pisanelli; per la riforma burocratica, Tessitori; Ministro degli Esteri, Segni; Interno, Scelba; Grazia e Giustizia, Gonella; Bilancio, Pella; Tesoro, Taviani; Finanze, Trabucchi; Difesa, Andreotti; Pubblica Istruzione, Bosco; Lavori Pubblici, Zaccagnini; Agricoltura e Foreste, Rumor; Trasporti, Spataro; Poste e Telecomunicazioni, Spallino; Industria e Commercio, Colombo; Lavoro e Previdenza Sociale, Sullo; Commercio con l'estero, Martinelli; Marina Mercantile, Jervolino; Partecipazioni Statali, Bo; Igiene e Sanità, Giardina; Turismo, Felchi

PARLAMENTO SEGRETO

Colazione di congedo

Con una colazione a Villa Madama il Presidente Tambroni ha preso congedo dai suoi colleghi di Governo. La cerimonia — poiché più che di un pranzo si è trattato di una affettuosa e amichevole riunione per un evento importante — si è svolta a Villa Madama, il cinquecentesco edificio nel quale avvengono le adunanze di rappresentanza.

La colazione era fissata per le 13, ma ha avuto inizio quasi alle 14. Un mastodontico paravento di stoffa damascata verde e bianca, era stato posto nell'ampio atrio a croce greca che è la base architettonica della villa. Si veniva così a separare dai rimanenti uno dei bracci della croce, e in esso era stata posta una grande tavola ovale ricoperta di una tovaglia di lino di Fiandra, corredata con posateria d'argento e bicchieri di cristallo e in mezzo cestini di fiori multicolori. Alle spalle dei convitati l'ampia vetrata che guarda sul giardino alla italiana il quale rappresenta una delle meraviglie architettoniche di Villa Madama. I lettori avranno già visto le fotografie apparse sui giornali con la vetrata e il giardino che fanno da sfondo a Tambroni e a Rumor entrambi in piedi. Prima della colazione, infatti, il Ministro dell'Agricoltura Rumor ha voluto esprimere al Presidente del Consiglio il pensiero memorabile ed affettuoso di tutti i colleghi di Governo.

I giornali di sinistra, e in specie quello comunista, con la solita tracotanza e la mancanza di buon gusto che li distingue, hanno scritto il giorno dopo della colazione a Villa Madama di un banchetto offerto da Tambroni ai suoi colleghi di Governo. Ecco il banchetto: prosciutto e fichi, pomodori al riso, vitello con contorno e pesche «Melba», vale a dire uno dei dolci-gelati più di uso comune nei ristoranti. Vini rosso e bianco e niente champagne. Se questo si può chiamare un banchetto evidentemente i comunisti fanno finta di non conoscere le cene di Kruscev, dove fiumi di vodka si alternano a barili di caviale, tutto salato e pepato, corredata da astruserie gastronomiche alla francese, sistema con il quale quei cosiddetti difensori del proletariato vogliono imitare i pranzi degli antichi tiranni orientali.

Da fedeli cronisti dobbiamo invece dire che la colazione di Villa Madama, oltre la modestia del cibo, ha avuto anche la caratteristica di una affettuosa e serena fraternità. Composti e tranquilli, i membri del Governo Tambroni hanno chiuso il loro ciclo operativo come si addice ad amici sul punto di lasciarsi, ma non di perdersi.

Note di colore quindi non ve ne sono state, se si eccettua la caratteristica dei membri di questo Governo di preferire gli abiti in grigio a quelli in blu. Fino a un anno fa non si sarebbe capito un ministro che non apparisse paludato in un abito scuro, blu, oppure «fumo

di Londra»; ma oggi i tempi cambiano; meno aulicità apparente, e maggior spigliatezza sia nei rapporti umani che nella prassi politica. I Ministri sono quindi giunti a Villa Madama quasi tutti in abito chiaro; i camerieri li hanno serviti con la solita sollecitudine ma senza quell'aria solenne che troppo spesso li contraddistingue nei pranzi ufficiali. Finita la colazione, i Ministri hanno fatto quattro passi in giardino e poi si è iniziata la riunione del Consiglio. Al termine di questa il Presidente Tambroni si è recato al Quirinale, ove ha rassegnato nelle mani del Capo dello Stato le dimissioni, e quindi si è portato a Palazzo Madama e poi a Montecitorio per comunicarle al Parlamento. In questo modo è stata aperta la cosiddetta crisi estiva che è giunta di sorpresa negli ambienti politici romani.

Le consultazioni

Alla fine di luglio al Quirinale hanno avuto luogo le consultazioni presidenziali per risolvere la crisi di Governo. Si tratta della terza consultazione che il Capo dello Stato fa nel corso di quest'anno. Il protocollo è sempre lo stesso, ma è nella facoltà del Presidente della Repubblica di restringere i tempi, e pertanto abbiamo avuto una rapida serie di consultazioni con colloqui che se non si possono dire brevi, tuttavia neppure lunghi.

Le consultazioni rientrano nell'ordinamento politico italiano per quel principio giuridico secondo cui la prassi e la consuetudine sono fonti di diritto costituzionale. Prima del fascismo le consultazioni avevano luogo presso la casa reale e venivano rigorosamente prescritte dal protocollo dei Savoia. Dopo la parentesi fascista, con il ritorno ai sistemi democratici, Enrico De Nicola, primo Presidente della Repubblica Italiana, pensò che fosse necessario non solo mantenere ma anche rinvigorire l'istituto.

Era vero che i membri della assemblea costituente non ne avevano fatto cenno nel redigere la carta costituzionale, tuttavia la prassi esisteva, sembrava utile, come in effetti è, e pertanto De Nicola, uniformandosi al modello regio, introdusse le consultazioni anche nella prassi dello Stato repubblicano. Ma come abbiamo detto in principio, l'origine del diritto costituzionale spesso volte non è scritta, e si ritrova in una serie di atti compiuti e continuati a compiere in determinate occasioni, che appunto per questa loro continuità assumono il valore di una regola scritta. E' questo il caso delle consultazioni. Tuttavia il Presidente ha dei margini nella esplicazione delle consultazioni: le può fare lunghe, le può fare brevi, le può fare in determinati giorni e in altri no, può insomma condurle come meglio crede. Questa volta le consultazioni sono state condotte brevemente.

MASSIMO CHIODINI

STATUE

Via Crucis, Troni, Alfari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi

Giuseppe Stuflesse

Scultore - TEL. 63-46 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Offerte e preventivi senza impegno

BANCO AMBROSIANO

Fondato nel 1886 - Sede Soc. e Direzione Centr. in MILANO: via Clerici, 2
Capitale int. vers. L. 2.000.000.000 - Riserva ord. L. 1.100.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi
Effettua ogni operazione di Banca, Cambio, Mercati, Borsa e di Credito
Agrario d'Esercizio. Rilascia benestare per l'importazione e l'esportazione.
Autorizzata a compiere le operazioni su Titoli di Debito Pubblico.

PRATICHE DI FINANZIAMENTO
quale Banca partecipante presso l'Ente Finanziario Interbancario (EFIBANCA) e il Mediocredito Regionale Lombardo



L'esito degli esami di Stato non è stato lusinghiero: una vera decimazione è stata compiuta e perdurano le polemiche. Un giovane romano, Umberto Bucci, ha superato le prove di maturità classica ottenendo una votazione di 87 su 90, cioè la media di 9,67. Bravo e bravi i suoi genitori (spesso dimenticati in tanto concerto di elogi). Il Bucci è stato ricevuto al Viminale.

Il Sottosegretario ai Lavori Pubblici e il Sindaco di Roma hanno inaugurato l'allargamento del cavalcavia ferroviario di via Nomentana, le nuove sistemazioni di via del Muro Torto, Lungotevere Mellini, la Passaggiata di Ripetta e la sottovia di largo Brasile, piazza della Libertà, ponte Cavour, Lungotevere Arnaldo da Brescia.



PROPORZIONI SBAGLIATE

Un nobile esempio di bontà è stato riportato, sia pure sbrigativamente, dalla stampa. Un giovane studente dell'Istituto Tecnico Commerciale di Catanzaro, il sedicenne Gaetano Brancaccio, ha assistito amorevolmente giorno e notte, assolvendo anche alle più umili mansioni, un suo commissario di esame, il prof. Bertella, venuto a morte al termine della sessione per il riacutizzarsi di un male inguaribile. Il giovane ha anche promosso nell'ambiente studentesco cittadino una raccolta di danaro per i funerali, svoltisi con vasta partecipazione di giovani.

E' fuor di posto (un simile esempio di bontà) metterlo a pie' di pagina quasi buttato là per non lasciare vuoto un angolo remoto!

Siamo al discorso solito. Se avvier che uno studente fissato, schizofrenico, spari vigliaccamente addosso a un professore che, sotto i colpi, muore,

colonne a grossi titoli raccontano il fattaccio, amplificano, indagano e passano al setaccio qualsiasi ante-fatto con gusto da monatto.

Presso le foto macabre senz'altro trovereste dettagli che ripugnano alle persone oneste col gusto di scoprire del fango a non finire;

il tutto con disappunto del foglio e grave danno dei giovani che leggono, i quali assorbiranno il tossico fatale dell'atonia morale.

Non è assai meglio togliere lo spazio ai cineasti dall'adulterio facile, a cui pare non basti nemmeno un paginone di sporca esibizione?

Non è più giusto un limite a quell'immondezzaio dove erotismo e crimine concordati fanno il paio, e in cui troppi cronisti son veri specialisti?

Al bene non dosiamogli lo spazio sul giornale lasciando strada libera comodamente al male che andrebbe, ma sul serio, trattato col cauterio.

Tornando a quel magnifico esempio (e così raro) che ci ha donato il giovane studente a Catanzaro diciamo che è un peccato lasciarlo accantonato.

Sì, gli si dà del credito (lo dice il fatto stesso che in pagina di cronaca - comunque - è stato messo) ma il modo ci ha delusi, benché rispetti... gli usi!

Puf

Appuntamento della CARITÀ

N. 584

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (San Pietro).

PER UNA BAMBINA PARALITICA E MUTA

Il 6 gennaio 1955, dai coniugi Pepe Giovanni e Gioconda (Allerona - Terni) nasceva un fiore di bambina, la primogenita di quattro figli: come sempre festa di famiglia, auguri, speranze... Ma ecco che le rivelatrici tappe infantili aprivano prima il dubbio, poi l'incubo evidente: le tenere membra di Rita non si articolavano, le labbra non pronunciavano il dolce nome di mamma: era paralitica e muta!

E così da cinque anni e mezzo. Chi non comprende la pena di una mamma, pur tanto paziente e rassegnata? Data l'indigenza della famiglia di poveri operai, abbiamo pensato di segnalare a qualche buona persona caritatevole questo atto di bontà: provvedere la piccola Pepe Rita di una comoda carrozzella con spalliera regolabile per poter essere portata fuori dalla camera, all'aria aperta, nei mesi estivi. (N.B.: la bambina è molto lunga e la vertebra non la regge).

Caro Benigno, in Allerona ogni settimana, 30 lettori de «L'Osservatore della Domenica» vedono comparire su «Appuntamento della Carità» tanti fiori di bontà: ci auguriamo che presto vi sbocci anche questo.

Con stima, la ringrazio ed ossequio distintamente.

IL PARROCO DI ALLERONA
(Don Ugo Innocenzi)

POSTA DI BENIGNO

*** C. C., C. Palmara, N. N. (Carraro), G. Blunda (4), M. Amato, E. C., Atram, N. N. (Bologna), F. Terella, Ernesto, B. Fiamini, A.B.C. (cospicua offerta e richiesta di un'Ave alla Vergine e a S. Giovanni Bosco: lo l'ho già recitata: adesso a voi), Don G. Tassara, L. Bartolucci, M. Mundula: sono state distribuite come da nota n. 294.

*** LE OFFERTE Appuntamenti, di cui alla nota n. 289 del 6 maggio 1960, sono state così distribuite:

Anna Maria Sanna, via Ausonia 138, Cagliari - Giovanni Ruggieri (presso parrocchia Madonna di Fatima), Scill (Ragusa) - Alfonso Ludovico, Casa Minorati fisici, Turi di Bari - Enrico Damalia, Scozzi, Properzi, Carcere mandamentale di Francavilla Fontana (Brindisi) - Orazio Veneziano, Noto (Siracusa) - Luigi Pellegrini, Carcere mandamentale di Reggio Emilia - Michele Zarba, Carceri di Enna - Giuseppe Battaglia, Casa Penale di Turi - Leo Badini, Casa Penale, Isola di Capraia (Livorno) - Angelo Zannuzzi, Centro clinico delle Carceri di Milano - Giovanni Furo, Troina (Enna) - Salvatore Buscemi, Carceri di Caltanissetta - Vincenzo Mirno, Casa Penale di Spoleto - Oronzo Sergi, Casa Penale di Padova - Leonardo Pagliocca, Carceri di Lucera (Foggia) - Giuseppe Castro, Carcere mandamentale di Augusta (Siracusa) - Gaetano Tagariello, Carcere mandamentale di Trinitapoli (Foggia) - Francesco Micucci, Carceri giudiziarie di Salerno - Antonio Pullia, Casa penale di Lecce - Tommaso Colangelo, Carcere di Caramanico (Pescara) - Antonio Mistretta, Casa Minorati fisici, Ragusa - Antonio Capone, Carcere di Lecce - Umberto Bruno, Carcere di Salerno - Antonio Mesecorte, Carcere giudiziario di Avellino - Luigi Morisco, Casa di cura Minorati, S. Erasmo, Napoli - Gaetano Pecoraro, Carcere giudiziario di Mistretta (Messina)

(Sopra) I resti mortali di quasi quattromila soldati italiani caduti in combattimento sul fronte greco-albanese sono giunti a Bari, con la motonave «Venezia» della Marina Militare. Nei prossimi mesi, ventimila dei nostri caduti, rimasti per vent'anni nei cimiteri di guerra d'Albania, verranno riportati in Patria. Nella foto: sbarcano le urne avvolte in bandiere tricolori

(In alto a sinistra) Il sottosegretario alla Difesa per l'Aviazione civile, on. Giovanni Bovetti, ha inaugurato il nuovo complesso aeroportuale dell'aeroporto dell'Urbe consistente nella nuova pista, che egli ha definito «un miracolo di costruzione» dell'aeronautica militare italiana e nella nuova aerostazione. Il tempo impiegato per la costruzione dell'opera che il Ministro della Difesa aveva disposto in cento giorni perché fosse pronta per le Olimpiadi, è stato invece di soli 75 giorni

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, via dei Gracchi 116 - 351.112 (384024) Roma.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta, Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTE, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.



Centocinquanta donne hanno scalato il Monte Rosa. L'escursione — in verità non molto difficile — è stata organizzata con serio impegno. Nessun incidente ha turbato la scalata. Nella capanna Giffetti è stata celebrata la Santa Messa.

RICORDI STORICI SULLA CAPPELLA BORGHESIANA E LE SUE TOMBE

Cadde la neve a Roma, il 5 agosto...

E' una delle leggende romane più significative e belle quella che diede origine alla costruzione della basilica di Santa Maria Maggiore e alla festa della Madonna della Neve, che si celebra il 5 agosto. Chi non la conosce, quella pia storia?...

Forse non la ignorano nemmeno i profani, nemmeno le generazioni d'oggi che non curano le antiche tradizioni che furono tanto care ai loro padri. La molle pioggia di candidi petali che discende dalle volte d'oro della Borghesiana ricorda il sogno di Patrizio, capostipite dell'illustre casata, e di Papa Liberio, che standosi al mattino dopo un'allucinante visione seppero che per tutta la città correva la voce di un fenomeno non registrato mai: sulla cima dell'Esquilino, nella torrida estate, era caduta abbondantemente la neve, e vi rimaneva intatta, sotto il sole cocente. Si mosse allora dal Vaticano il Pontefice, seguito da tutta la sua corte, e volle egli stesso segnare i limiti

del tempio di cui Maria aveva indicato l'ubicazione. «Dove questa notte cadrà la neve, voglio che mi sia eretta una chiesa», Ella aveva detto.

Sono passati secoli e secoli; guerre, invasioni, devastazioni, hanno gravato su Roma, ma ad ogni anno, al ritorno della memorabile data, i suoi giardini offrono la loro messe di rose e di gelsomini, bianche nuvolette volteggiano sulla folla che si piglia a raccogliere i fiorellini benedetti mentre al termine dei sacri Vespri, tra zaffate d'incenso e musiche soavi, si levano i cadenzati versetti del *Magnificat*.

E' al Pontefice Paolo V che si deve la splendida cappella dove il rito si svolge, elevata di fronte all'altra meno ricca e meno artistica, fatta erigere da Sisto V. Con fasto sovrano Papa Borghese volle abbellire la primitiva basilica, innalzando fra marmi rari e superbe sculture l'immagine acherotipa *Salus Populi Romani*. E là desiderò esser sepolto, fra i suoi congiunti e discendenti, ricavando nel sottosuolo una autentica necropoli, all'ombra del vetusto santuario.

Primo egli vi fu deposto, e lo seguì il cardinale Scipione, poi ancora cardinali, vescovi, prelati, dignitari di corte, principi insigni, schiere di gentildonne provenienti da nobilissime stirpi, tra cui, nell'Ottocento, Paulina Bonaparte e la pia Guendalina Talbot, ritenuta santa dal popolo.

«I morti erano calati da qui — racconta, accennando al punto ove si trovava un'antica botola, il vecchio mansionario che ha visto e ricorda tante cose — ma ora la nuova pavimentazione ha chiuso quell'apertura sotto un doppio strato di cemento. Si discende invece nei sotterranei da un'altra botola, che è innanzi all'altare di San Carlo. E furono urgenti difficili lavori perché sembra che il terreno non fosse adatto alla conservazione delle salme, penetrato dalle acque che abbondano sull'Esquilino».

In realtà, un sopralluogo compiuto nella cripta, al principio del secolo, aveva messo in luce uno spettacolo macabro. Non è cosa che avviene tutti i giorni poter visitare un sepolcro principesco, dove giacciono tanti personaggi storici, e le pochissime persone che ottennero il permesso di seguire i tecnici incaricati dell'ispezione descrissero poi con impressionante evidenza la loro esperienza. «Venne dal di sotto — narrava dopo molti anni una vecchia signora che era allora giovanetta — una folata d'aria greve che non saprei dire se fosse di umidità o di putredine. Discendemmo nove o dieci gradini ad uno ad uno; due mansionari della basilica portavano due ceri, le fiamme oscillavano, sembrava di trovarsi in una catacomba. Quando però si fece un po' più di luce, vedemmo innanzi a noi non dei bassi cunicoli, ma una vastissima sala che sembrava non aver limiti. Il piede affondava in una fanghiglia oscura, non c'era lastricato, ma grossi mattoni erano posti a coibello in fondo alla parete, in lunghissima fila, come base alle funebri casse. Le bare non si contavano più: c'era da ricostruire tre secoli di storia, evocando figure che avevano avuto una parte di rilievo nelle vicende del loro tempo. Veniva fuori dalla cassa scopercata del cardinal Scipione un lembo di porpora intatta nel colore e nel tessuto che si vedeva ricadere in pieghe rigide intorno allo scheletro. Poco più giù dei piccoli feretri erano in piena rovina: due bimbi pareva che piangessero, con la boccuccia un po' contorta, le occhiaie vuote; vicino, in due anfore di alabastro, i loro precordi. E le madri che li avevano piantati si dissolvevano a poca distanza, mostrando che sopra

ognuno di quei morti la mano esperta dell'imbalsamatore, inutilmente aveva profuso aromi potenti, balsami preziosi, per contenerli al disfacimento totale. *Cinerem reverteris*».

E chi sa quale segreto processo doveva avere sperimentato il medico fiorentino sul cadavere di Paulina Bonaparte, se riuscì a conservarlo immutato dopo quasi un secolo dalla morte. Intatta, flessibile, fu ritrovata la bellissima spoglia, morbida e plastica come l'ammiriamo nel capolavoro del Canova. Ma quando una mano indiscreta premette un dito sulla gota ancora soffusa di un leggero incarnato, le carni si afflosciarono, e tutto il volto apparve sfigurato. Fu subito rinchiuso il feretro che portava incisa a grandi linee l'aquila napoleonica.

Il responso dei periti, dopo quella eccezionale ispezione, fu che erano assolutamente indispensabili dei grandi restauri, ne avrebbero altrimenti sofferto le fondamenta della Basilica e le sue mura stesse. Ma da un primo preventivo risultò che oltre quattrocentomila lire occorrevano al ripristino, somma equivalente a parecchi milioni di oggi. Don Scipione, capo della famiglia, inviò una circolare a tutti i parenti perché volessero contribuire alle enormi spese, ma nessuno rispose. Il patrimonio dei Borghese non era più quello di una volta. «E' vero — considerò allora Don Scipione — che nella Borghesiana sono inumati tutti i nostri avi, ma Paolo V apparteneva alla Chiesa più che ai suoi tardi nepoti; alla Chiesa appartenevano cardinali, vescovi e prelati che qui sono sepolti. Noi proponiamo dunque la cessione della Cappella Borghesiana alla Basilica che dovrà restaurarla insieme alla cripta. Ci riserviamo solo il diritto di sepoltura, e la celebrazione di cerimonie familiari».

Le trattative furono subito iniziate, sedendo sulla Cattedra di Pietro Papa Pio XI, ed ebbero felice esito. La cripta venne difesa da ogni infiltrazione di acqua, pavimentata, ricoperta di marmi e illuminata da lampade elettriche, la Cappella restaurata, ravvivata nei suoi affreschi, polimentati i marmi, le epigrafi ritornate leggibili. Splendono i preziosi lapislazzuli, le agate, i diaspri, gli alabastrini, e l'antichissima immagine, una delle prime attribuite a S. Luca, si delinea precisa negli oscuri contorni, con la sua dolce e materna espressione.

E la discesa della simbolica neve seguita a richiamare ogni anno, il 5 agosto, il devoto popolo romano, e gli stranieri che giungono a Roma da tutto il mondo.

D. KLITSCHKE ANNESI

DIARIO DI UN SAGRESTANO

DOMENICA IX DOPO PENTECOSTE

Anche quello di oggi è un Vangelo che va bene per un sagrestano e magari per un parroco. Non voglio dire per don Filippo, che è un prete a modo e il mercato dentro la chiesa non lo fa, ma magari per me, che qualche volta m'accosto con la sedia, senza nessuna discezione, per intascare quei pochi soldi che si è soliti dare di noleggìo; e con la muta insistenza del mio gesto induco a servirmi un fedele che magari sarebbe stato più volentieri in piedi o in ginocchio, o in giro da un altare all'altro a visitare i suoi Santi preferiti senza l'impaccio di un sagrestano che lo inchioda seduto su una seggiola, per farsi i suoi piccoli affari, i suoi sacri commerci alle spese della libertà della gente. E' un piccolo esame di coscienza che oggi mi tocca proprio fare, giacché il Signore si è mostrato piuttosto severo e ha cacciato i mercanti, senza complimenti, con tanto di flagelli in mano, che non pareva neanche più Lui, che è sempre disposto all'indulgenza. Ma quando ci son di mezzo i farisei, sacerdoti, dottori della legge, inservienti del tempio, sembra che cambi la misura e si dimostri sempre più esigente. E non è senza motivo, perché certo noi, che bazzichiamo sempre nelle chiese, la legge la conosciamo meglio di tutti gli altri, e se pecciamo abbiamo meno scuse.

Ecco quindi che l'episodio dei mercanti cacciati via dal tempio serve anche per noi: per i parroci, per i sagrestani, per i fedeli che a volte affollano le chiese per fare anch'essi il loro piccolo mercato: una candela per una grazia; una candela da cinquanta lire per passare gli esami a giugno, e una candela più grossa, da cento, per quelli di ottobre, che sono più importanti perché, se non vanno bene, non c'è più rimedio.

E non si può dire che anche pregare per gli esami sia cosa fatta male, e nemmeno accendere una candela, ma questa impostazione di dare e di avere nei nostri rapporti col Signore non credo che sia cosa che gli piaccia. Iddio ci dà continuamente, senza aspettare il ricambio, senza aspettare la candela; e penso che gli piacerebbe se anche noi imparassimo a regalarci qualche cosa senza aspettare la restituzione, a pregare anche soltanto per lodarlo, senza aver sempre pronta la grazia da impetrare che spunta fuori da tutte le nostre Ave Maria. Allora capiremmo che il Signore non è al nostro servizio, ma noi al suo; e se anche domandare è cosa buona (e ce l'ha insegnato Lui stesso) il nostro rapporto con Lui non può limitarsi alla domanda, e tanto meno alla domanda delle piccole cortesie quotidiane per le quali lo importuniamo di continuo. Egli è paziente e ci sta ad ascoltare, senza stancarsi mai; ma penso che qualche volta gli prenda nostalgia di un'anima che si dimentichi dei propri interessi personali per ricordarsi dei suoi: che non reciti solo l'ultima parte del Padre Nostro, dove si chiede il pane quotidiano, ma anche la prima, in cui si chiede la sua gloria: «sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, si compia il tuo volere».

STANI



Basilica di S. Maria Maggiore: il mosaico che ricorda la prodigiosa nevicata

ULTIMORA

Nella riunione al Viminale sono state approvate le dichiarazioni programmatiche di Fanfani. Nella settimana il Parlamento darà il suo voto. Il governo raccoglie consensi anche da parte delle correnti non simpatizzanti.

Un esponente del Ministero degli esteri francese ha definito «estremamente soddisfacenti» i colloqui tra De Gaulle e Adenauer. Egli ha detto: «Andiamo verso una nuova organizzazione politica in Europa che comprenderà riunioni regolari dei capi dei governi delle sei nazioni della Comunità economica europea e dei ministri degli esteri o di altri ministri interessati». Sembra che i piani franco-tedeschi consistano in una serie di proposte «positive e concrete» che verrebbero sottoposte successivamente agli altri governi alleati.

Il comando delle forze dell'Onu è stato informato dalle autorità congolese che il coprifuoco nella capitale viene anticipato alle ore 18. Il Ministero dell'interno congolese ha voluto così prevenire l'agitazione che potrebbe prodursi in seno agli abitanti, alla fine del corrente mese.

Il vice comandante della flotta sovietica, ammiraglio Govloko, ha dichiarato che i sottomarini russi sono in grado di colpire basi in remoti territori nemici.

Adenauer ha invitato Mac Millan a recarsi a Bonn il 10 agosto prossimo per una serie di colloqui che avrebbero per oggetto i problemi della collaborazione europea.

Il Governo dell'India ha accettato di creare un nuovo Stato autonomo. Si tratta dello Stato del Naga.

Tre aerei del tipo C-119 dell'Aeronautica militare italiana diretti a Leopoldville e, successivamente, a Elisabethville nel Congo sono partiti da Pisa. Gli aerei trasportano viveri per la popolazione della capitale congolese nel quadro di una missione organizzata d'intesa con l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

Per giovare alla pace

«Oh! se almeno in questo giorno tu avessi conosciuto ciò che giova alla tua pace!» (Dal Vangelo di S. Luca, XIX, 42, della Domenica IX dopo Pentecoste).

E' stato calcolato che l'ammontare totale delle somme spese in un anno dagli Stati di tutto il mondo per la difesa nazionale basterebbe a finanziare tutte le attività e i programmi pacifici dell'Onu per i prossimi cinquant'anni. Il tragico è che queste immense somme di denaro per tentare di scoraggiare la guerra vengono stanziate proprio mentre si moltiplicano gli sforzi per consolidare la pace mediante le istituzioni sovranazionali e l'intensificazione degli scambi economici e culturali. Evidentemente le grandi organizzazioni non bastano ed i traffici si sono rivelati più favorevoli a diffondere la ricchezza ed il benessere che la pace.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite si avvia a compiere venti anni di vita. Le altre istituzioni collaterali, come la FAO (agricoltura e alimentazione), l'OMS (sanità), la UNICEF (assistenza all'infanzia), la UNESCO (cultura), l'OIL (lavoro), ecc., si danno da fare con commovente abnegazione. Abbastanza efficaci sembrano le organizzazioni così dette regionali, cioè che abbracciano soltanto uno o due continenti, come la Comunità Europea, la Zona di Libero Scambio, l'Organizzazione Inter-Americana, il GATT (tariffe doganali), il Patto di Colombo per i Paesi asiatici, ecc. Esistono attualmente nel mondo circa 540 fra accademie, agenzie, alleanze, associazioni, relazioni bancarie, camere, centri, clubs, comitati, commissioni, comunità, confederazioni, conferenze, congressi, consigli, cooperative, corti, delegazioni, federazioni, fondazioni, giunte, gruppi, «internazionali», istituti, leghe, movimenti, organizzazioni, segretariati, servizi, società, sottocommissioni, uffici, unioni, di carattere politico, militare, artistico, scientifico, tecnico, professionale, sindacale, sportivo, che agiscono tutte in campo internazionale. Gli scambi di idee sono dunque intensi.

Non meno intensi sono gli scambi di uomini e di merci. Le varie flotte mercantili assommano a qualche centinaio di milioni di tonnellate di stazza e percorrono ogni anno decine di milioni di miglia sui mari

e sugli oceani. I trasporti aerei hanno preso uno sviluppo straordinario. Ogni giorno i cieli sono solcati da migliaia di aerei che trasportano milioni di persone. La rete ferroviaria sulla terra raggiunge il milione di chilometri con centinaia di migliaia di vagoni passeggeri e merci. I trasporti automobilistici e lo sviluppo delle strade è nell'ordine di cifre a sei zeri. Il commercio fra i vari Stati tocca valori che superano le centinaia di miliardi di dollari. Mai finora si era verificata una così intensa osmosi di popoli e di genti. Basti pensare al turismo che muove milioni di uomini ogni anno da un Paese all'altro, da un continente all'altro, e basti pensare alla emigrazione per ragioni di lavoro.

Eppure non possiamo dire di vivere in pace. L'inquietudine è così diffusa, i pericoli così sovrastanti, le minacce così vive, che l'agitazione e l'angoscia scuotono sempre gli uomini. Come mai?

Forse non è assurdo pensare che la causa vada cercata nel sistema con cui si ritiene di poter regolare la convivenza internazionale. Per raggiungere tale convivenza si pensa che bastino unicamente quelle regole, quelle leggi sulle quali, nell'era moderna, dovrebbe basarsi la vita dei singoli Stati. Indubbiamente tali leggi servono all'ordinamento statale, nel senso che agevolano il raggiungimento dei vari e talvolta contrastanti interessi. Ma hanno un limite, ed in tale limite si può trovare la spiegazione dell'incertezza in cui viviamo.

Le leggi di uno Stato sono quelle che i biologi ed i paleontologi chiamano le «leggi interne» di una specie o di un organismo vivente. Esse regolano il potenziamento di questa specie o di questo organismo. Possono far sì che un seme diventi una quercia e che le querce resistano agli elementi naturali. Possono far progredire i rettili fino a farli diventare giganteschi dinosauri e terribili mostri. Possono trasformare il corpo dei primi ominidi in stupendi fisici di atleti. Ma non sono sufficienti a determinare il progresso reale delle varie forme della vita. Per raggiungere tale scopo sono necessarie altre leggi, le leggi teologiche, cioè quelle che immettono un essere o una famiglia di esseri viventi negli scopi finali della creazione. Ci sono momenti in cui leggi interne e leggi teologiche coincidono, ma ad un certo momento si

dividono, ed allora quella forma di vita continua a vegetare senza destino, mentre l'atto del Creatore si estrinseca in altre forme più vicine al Suo volere. Per fare un altro paragone, forse più concreto e comprensibile, le leggi interne sono quelle che possono rendere la figura umana magnifica ed attraente, senza però che il suo cervello sia in grado di esprimere pensieri sublimi. Qui infatti entrano in gioco le leggi teologiche, quelle che conducono ad una forma ancor più elevata di vita, la forma spirituale. Il dramma della pace agognata e non raggiunta nella comunità internazionale risiede proprio nella trascuratezza delle leggi teologiche e nell'insistenza su quelle interne, valide cioè per l'appagamento dei vari e molteplici interessi. Lo scambio delle idee, la gente che traffica e che visita, che si scontra nei mercati o negli stadi, mira più a raggiungere il soddisfacimento delle proprie mire che a migliorare la propria anima e quella degli altri. In tali condizioni gli scontri sono prima o dopo inevitabili e domina ovunque uno stato di perenne sospetto.

«Radice profonda ed ultima dei mali, che deploriamo nella società moderna, è la negazione ed il rifiuto di una norma di moralità universale», constatò un giorno il Papa Pio XII. Non poteva essere diversamente in un sistema che si basa sul tornaconto, sia pur esso legittimo. In tale sistema, la minaccia della guerra - anche se deprecata - può diventare uno strumento - non sembri un paradosso - di convivenza internazionale, dove al convincimento della persuasione si sostituisce quello del terrore.

L'unico passo avanti sinora compiuto riguarda l'accettazione del problema della licità o meno di una guerra. Tale problema era sconosciuto al mondo antico. E' stato il Cristianesimo a porlo. Esso può agire fortemente sulle coscienze dei singoli uomini, fino a farlo diventare pressione di opinione pubblica costringente e vigilante. Ma è necessario che ognuno di questi uomini sappia che la vera pace si può ottenere solo con le leggi del progresso spirituale. Nell'ambito di tale progresso gli scambi ed i commerci non bastano più. Occorrono le leggi morali della fede, della speranza e della carità.

FOLCHETTO

NEL MONDO DEL CINEMA

Si è concluso presso il Centro di Cultura «Maria Immacolata», al Passo della Mendola, il «VI Corso Nazionale di Cultura Cinematografica», promosso dal Centro Cattolico Cinematografico e dalla Università Cattolica. Il Corso, aperto a tutti coloro che si interessano attivamente di cinema in campo cattolico, si propone di diffondere una visione culturalmente definita del fenomeno cinematografico e di suggerire un più aderente rapporto fra la qualificazione dei cattolici che militano in questo campo e le modalità della loro azione.

Alle Mostre del Film per Ragazzi e del Documentario inaugurato al Palazzo del Cinema del Lido, a Venezia, partecipano 21 Nazioni con oltre 150 film. Il materiale è vario: film tratti da favole classiche, cartoni animati, cortometraggi didattici a colori e in bianco e nero. La Commissione selezionatrice ha riscontrato notevoli progressi specialmente in alcuni Paesi che sino ad oggi non erano riusciti ad imporsi.

I festival cinematografici in programma per il 1960 sono stati calcolati a 60. Ma forse in questo numero non sono compresi alcuni minori, anzi minimi, lanciati persino da paesotti e paesini che non sono riusciti con altri mezzi ad ottenere un afflusso turistico. I festival sono tanti che ormai non ci si fa neppure caso e i premi distribuiti a profusione a film più che mediocri, che hanno avuto il solo merito di presentarsi a popolare i detti «minimi» festival, a registi, attori, operatori, fotografi, costumisti, parucchieri, ecc., che si gloriavano di pigne d'oro, cipolle d'argento e pupazzetti vari, fanno sì che anche quelli maggiori debbano aumentare i colpi di tamburo che li presentano al pubblico per non farsi confondere. Il guaio è che si confondono anche quei rarissimi premi in palio per ancor più rare opere cinematografiche benefiche e positive. Per quelli, infatti, i colpi di tamburo sono sempre pochi: ci vorrebbero squilli di trombe d'argento.

Per la prima volta dal giorno in cui negli Stati Uniti furono pronunciate le famose sentenze che in nome della legge antitrust impedirono alle grandi case di Hollywood di recedere dai loro circuiti di sale, il Governo di Washington ha autorizzato la concentrazione, nelle stesse mani, delle tre attività cinematografiche: produzione, distribuzione, esercizio. E' stato, infatti, approvato il piano di cinque maggiori circuiti americani tendente a dar vita a una produzione finanziaria realizzata da e per gli esercenti e ad acquistare buoni film europei per la distribuzione negli Stati Uniti. In tal senso sarebbe caduto l'ultimo e più importante ostacolo che si frapponeva all'attività produttiva della categoria.

La Metro Goldwyn Mayer ha rilevato che «favorevoli risultati nell'anno in corso sono stati raggiunti nonostante gli scioperi degli attori e degli sceneggiatori contro l'industria cinematografica». Infatti, la M.G.M. registra per i primi tre trimestri dell'anno finanziario 1960 un utile azionario di 2 dollari e 92, il più alto negli ultimi 12 anni, e si attende che gli utili finali per l'anno finanziario in corso superino i 3 dollari e 75 per azione.

Una nuova «succursale» di Hollywood, questa volta americana, si sono rivelate le Hawaii, che minacciano di far concorrenza all'Europa come studio cinematografico. E' in programma, infatti, tutta una serie di produzioni delle maggiori case americane, da realizzarsi nelle famose isole, cinquantesima stella della bandiera stellata.

Una esposizione intitolata «Il cinema è qualcosa di più di quanto si può vedere e sentire» sarà allestita a Torino, Milano e Roma. La Rassegna presenterà in 20 grandi quadri la creazione del film e tutto ciò che ha attinenza con esso, dal soggetto al biglietto d'ingresso dello spettatore. La prima esposizione ha avuto luogo per iniziativa del Presidente del Museo del Cinema di Torino ed è stata presentata a Berlino in occasione del X Festival Internazionale del Cinema.

Una nuova tecnica europea a colori, differente da quella americana, è allo studio in Svezia ad opera del regista svedese Ingmar Bergman. «Voglio influenzare lo spettatore emotivamente», ha spiegato Bergman. L'affermazione da parte di un regista che ha conquistato recentemente uno dei primi posti fra i realizzatori del film «d'urto» può destare qualche preoccupazione in quanto l'influenza emotiva è rafforzata da nuove tecniche del colore potrebbe avere rafforzare in senso sempre più negativo il disinganno nelle coscienze - d'opera di realizzatori cinematografici che, in questo senso, sanno raggiungere vette di «indiscutibile arte».

Un sacerdote risponde

G. d. M. Roma:
Ho letto in questi giorni che si sta cambiando il Messale e il Breviario. Non le sembra che la Chiesa si lascia trascinare troppo facilmente dalla smania moderna delle novità e non rimane fedele alle tradizioni? Non si spaventa della parola, ma io penso che la Chiesa per natura sua deve essere tradizionalista.

Se molla, la Chiesa, chi frenerà questa corsa alla rovina?

Anzitutto devo fare una precisazione. Il lettore romano scrive che si sta cambiando il Messale e il Breviario. Invece il Documento Pontificio «Rubricarum Instructum» del 25 luglio scorso è intitolato «Lettera Apostolica, data Motu Proprio, con cui si approva un nuovo corpo di rubriche del Breviario e del Messale romano».

Dunque, si tratta delle rubriche (1), non del contenuto dei due principali libri della liturgia romana.

E questa novità è stata resa necessaria non soltanto dal notevole mutarsi delle circostanze e degli ambienti di vita sia dei fedeli che dei sacerdoti, ma soprattutto dal fatto che tali rubriche nel corso dei molti anni (dalla seconda metà del sec. XVI) si sono moltiplicate e complicate. Di qui la necessità di renderle più semplici e più chiare.

L'insieme delle rubriche, che ordina e regola il culto pubblico della Chiesa, fu dalla Sede Apostolica, soprattutto dopo il Concilio di Trento, di continuo minutamente definito e ordinato. Tutto il sistema delle rubriche, perciò, venne ad accrescersi in seguito alle numerose correzioni, variazioni ed aggiunte, introdotte col volger del tempo, e non sempre con ordine sistematico e perciò non senza danno della primitiva semplicità e perspicuità.

«Non fa quindi meraviglia che il Nostro Predecessore Pio XII, di felice memoria, accogliendo numerose domande di Vescovi, abbia deciso di semplificare, almeno in alcune parti, le rubriche del Breviario e del Messale romano...».

Il commento fatto dal nostro lettore romano mi fa venire in mente una mia prozia che era ultratrentenne quando io era ragazzo delle scuole elementari. Essa visse gli anni della sua giovinezza tra il Pontificato di Pio IX e quello di Leone XIII!

Il mio ricordo va agli anni immediatamente antecedenti alla prima guerra mondiale, quando viveva ancora S. Pio X.

La mia prozia osservava ancora scrupolosamente tutti i digiuni e le astinenze che erano

state abolite da Pio X ed era convinta di fare un grave peccato se non fosse andata a Messa in tutte quelle feste, una volta di precetto, ma ormai soppressa dal medesimo santo Papa.

Quando il parroco voleva convincerla ad uniformarsi alle nuove disposizioni o almeno a non voler pensare di far peccato mortale, se non osservava le vecchie astinenze, rispondeva invariabilmente: Io osservo la legge di Pio IX!

E così il Papa che ha energicamente combattuto il Modernismo, era considerato un modernista dalla mia vecchia prozia, pia e timorata, ma altrettanto testarda e cocciuta. Qualche figura del genere esiste ancora, che distingue Papa da Papa, come se nei Sommi Pontefici non ci fosse lo stesso potere e la stessa assistenza dello Spirito Santo.

Benché queste persone siano poche (sono assai numerose invece quelle che hanno il difetto opposto, di chiedere continue novità e cambiamenti), a loro dedico queste poche mie considerazioni.

Bisogna, dunque, distinguere, la Tradizione dalle tradizioni.

1. La Tradizione (con la T maiuscola, per intenderci meglio), che, insieme alla Sacra Scrittura, è una fonte della Rivelazione di Cristo.

I Padri del V° Concilio Ecumenico (Costantinopolitano II), tenutosi nel 553, affermavano: «Professiamo di tenere e predicare quella fede che dal grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo è stata data in dono ai santi Apostoli e da essi è stata predicata in tutto il mondo; e questa fede hanno professata e spiegata anche i santi Padri e l'hanno trasmessa alle chiese santissime...» (Denz. 212).

Questo concetto di Tradizione è ripreso e spiegato dal Concilio di Trento: «...questa verità e disciplina è contenuta nei libri scritti e nelle Tradizioni non scritte, che gli Apostoli ricevettero dalla bocca dello stesso Cristo o dalla dettatura dello Spirito Santo e come trasmesse di mano in mano (quasi per manus traditae) sono arrivate fino a noi...» (Denz. 783).

La Santa Chiesa, con a capo il Sommo Pontefice, ha ricevuto questo sacro deposito di verità e di vita, contenuto nelle Sacre Scritture e nella Tradizione, e lo custodisce santamente e lo espone fedelmente e genuinamente ai fedeli (cfr. Conc. Vaticano I, Denz. 1781).

Ora è chiaro che questa sacra Tradizione non può assolutamente andar soggetta alle vicissitudini e alle contingenze temporali. Benché, come è pure evidente, le forme e i termini con cui si espone e si chiarisce questa sacra Tradizione, la Chiesa li adatta ai tempi e al grado di civiltà dei popoli che ricevono, per

suo mezzo, il Messaggio di Cristo.

2. Ma le tradizioni ossia i costumi antichi le abitudini che si tramandano di generazione in generazione, gli istituti umani, anche se ecclesiastici, con cui si concreta l'organizzazione sociale dei popoli (e anche della Chiesa, in quella parte che non è di istituzione divina) non possono essere immutabili e intangibili come la sacra Tradizione, di cui abbiamo parlato prima.

Anche queste tradizioni sono rispettabili; prima di cambiarle è necessario perciò riflettere e meditare e non procedere soltanto per amore di novità. Ma la Chiesa (per stare nel campo religioso) può perfezionare e modificare quando e come lo ritenga necessario o conveniente, per il bene delle anime e per il decoro della religione.

3. Vi sono infine delle tradizioni che possiamo identificare con il folklore locale o regionale.

Sentimentalmente noi, che non siamo più giovani, ci sentiamo un poco attaccati a queste piccole tradizioni: è umano, è poetico e patetico. E i giovani (benché mi sembra di vederli con un sorriso sardonico sulle labbra) ci devono permettere di avere di queste dolci e innocenti nostalgie. Le proveranno anche loro, tra qualche anno.

Però, niente di sacro e di immutabile in queste cose. Perciò niente scandali e niente tragedie, se queste tradizioni muoiono o vengono soppresse.

Credo che il Sig. G. d. M., nostro lettore, si sia persuaso che la riforma delle Rubriche non voglia significare una specie di infedeltà alla Tradizione.

E nemmeno si scandalizzerà (sarebbe uno scandalo pusillorum!), quando sarà attuata la riforma liturgica, annunciata dal Documento Pontificio.

La Chiesa, per mandato di Cristo, è fedele e gelosa custode del deposito di Fede, contenuto nella Bibbia e nella Tradizione.

Ma nello stesso tempo, Madre saggia e provvida, adatta le sue leggi e la sua organizzazione ai tempi e alle circostanze, quando lo esige il bene delle anime.

CHROMA

(1) Le rubriche costituiscono l'insieme delle prescrizioni pratiche della liturgia. Si chiamano così perché in antico (e ancora adesso in edizioni) queste prescrizioni, per non confonderle col testo della liturgia, venivano scritte o stampate in rosso (rubric).

LA TRAGEDIA DELL'ANTELAO

Restano sulle vette

Tremenda la frase di uno degli alpini che hanno recuperato i corpi dei sette giovani precipitati dall'Antelao: «era un fagotto di cadaveri».

I sette corpi erano ammonticchiati uno sull'altro, nel ristrettissimo spazio di una decina di metri quadri. Tutti quanti, come è stato detto, erano ancora legati alla vita dalla stessa fune di nylon. Alcune delle vittime erano apparentemente intatte, altre avevano il volto e gli arti terribilmente sfracellati. La neve fresca che copre il ghiacciaio era qua e là spruzzata di sangue.

L'ultimo cozzo è avvenuto contro un lastrone poi la cordata è scivolata sulla neve fresca e soffice: un candido sudario di morte.

Erano le 14 meno qualche minuto. Le lancette degli orologi ai polsi di due escursionisti sono fermi su quell'ora, le lancette degli altri due orologi, benché spezzate, giravano ancora.

Il recupero è stato arduo, poi il silenzioso corteo con i corpi avvolti in tela incerata bianca con pietosi mazzi di rododendri, è sceso a valle. Ed è cominciato lo strazio indicibile e violento dei parenti e degli amici per ricomporre, identificare e sistemare le salme fino a riporre nelle bare. Così tutti e sette sono ritornati a casa per l'estremo addio. Ci sia consentito anche a noi una parola del resto non nuova, anzi già pronunciata all'inizio della stagione su questo giornale, come viva raccomandazione: «La montagna è severa e dura, non tollera confidenze». Errori gravissimi sono stati commessi dai sette. Molti, più che per sconsiderata imprudenza, sono stati commessi per un atto di solidarietà verso i più deboli, i meno attrezzati e provvisti, sistemati nel centro della cordata.

Ed è questo atto di solidarietà carità che fa nascere, sulle orrende mortali rocce e nel buio del cupo dolore, una luce di speranza. Anzi una luce di certezza che la mano del Padre ha raccolto misericordiosa e amorosa le anime dei giovani per sollevarle verso vette infinitamente più alte dell'Antelao.

Ma i sette ripetano ancora ai molti che sentono il fascino della montagna di essere prudenti, di presentarsi allenati, provvisti di tutto, di non esporsi a rischi inutili, a esibizioni sciocche. La montagna non perdona!

Le sette vittime, sulle spalle degli alpini, nelle bare coperte di rododendri, tornano a casa. Il pianto e la preghiera di tutti hanno accompagnato l'ultimo loro viaggio terreno

ESPERIENZE EDUCATIVE IN ITALIA

La scuola

Tutti coloro che hanno a cuore le sorti della scuola, sono convinti che a questa occorrono buoni programmi, locali ampi e bene arredati e dignitose condizioni di vita per gli insegnanti; ma tutti sanno pure che queste cose non servono a nulla se difetta nei docenti la volontà di una riforma interiore della scuola. Tale riforma, in Italia come altrove, si basa sull'attivismo.

E' scuola attiva quella in cui alunni non sono muti testimoni e freddi ripetitori di quanto, dall'alto della cattedra, l'insegnante ha detto; ma dove è possibile avviare e alimentare un continuo colloquio tra docente e discenti; in cui questi ultimi non troveranno ostacoli alla libera maturazione della propria personalità; è scuola attiva infine quella che non incrementa il facile orgoglio di chi è intellettualmente privilegiato e può superare il compagno meno pronto, ma che invece mira a svegliare i sentimenti importantissimi nella società contemporanea: responsabilità e solidarietà.

I lontani progenitori di questa scuola furono Rousseau e Pestalozzi, che detestavano l'educazione cittadina, fonte, per essi, di ogni male e che perciò sognarono per tutti i fanciulli l'educazione in campagna. Ma chi ha indirizzato la scuola verso le mete precise dell'attivismo è lo svizzero Adolfo Ferrière che, ad onta dei suoi ottant'anni, è ancora un animoso diffusore e difensore della propria idea.

In Italia la buona battaglia di vivificare la scuola e di renderla serena fu combattuta da Giuseppe Lombardo-Radice (1879-1938) il quale, attraverso i programmi didattici del 1923 e dalla cattedra universitaria, delineò una scuola in cui l'alunno deve scoprire da sé le nozioni che gli occorrono; dove può maturare le proprie capacità

e, più che immagazzinare cognizioni, è guidato a pensare, riflettere ed esprimersi; dove la sua iniziativa va rispettata e potenziata.

Darò conto ora di qualche scuola italiana che ha messo in pratica, meglio delle altre, queste idee, mentre, in un prossimo articolo, illustrerò qualche scuola attiva straniera.

Le sorelle Rosa e Carolina Agazzi, chiamate ad insegnare, sessanta anni or sono, nell'asilo di Mompiano (Brescia) lo trasformarono in scuola materna. Beninteso, non fu un cambio di nome, ma di sostanza: dalla squallida sala di custodia,

di bambini sudicetti anzichè, passarono alla scuola continuazione di una famiglia rurale modello. Cioè le geniali educatrici realizzarono, in scuola, l'ambiente naturale del bambino, ripetendo, senza artifici e convenzioni, le forme e le esperienze dell'ambiente domestico, il cui tratto più caratteristico è la spontaneità.

La giornata di questi fanciulli è tutta moto, il quale però non è una disordinata e capricciosa instabilità, ma il coordinamento di mezzi e di fini, volto al bene di tutti.

E' un incanto vedere come nelle scuole materne organizzate secon-

do il metodo Agazzi (ne sono sorte tante, in prevalenza in zone del tutto rurali) i bimbettini siano gentili, ordinati e premurosissimi fratelli maggiori dei più piccolini. Le maestre che cosa vi fanno? Sorvegliano a distanza e, all'apparenza, stanno solo a guardare. Ecco il grande segreto, che rende operosi e felici i bimbi e che li abitua al senso della responsabilità.

Trasferiamoci ora, col pensiero, in un ambiente più agiato, alla «Casa del sole», di Milano, che nacque come scuola all'aperto per fanciulli gracili e predisposti alla t.b.c., ma che in seguito, senza ri-



Scuola all'aperto sul Gianicolo. I bambini prendono confidenza con pesi e misure attraverso prove pratiche

IL LETTERATO

e il "piacere di conoscerlo"

— Presento lo scrittore Tal di Tale. — Tanto piacere. — Grazie, il piacere è mio. — Prego: e ora che ho avuto la fortuna di conoscere la persona, presto mi procurerò quella di conoscere lo scrittore: desidero proprio leggere qualche cosa di suo.

Queste le frasi che dovrebbero diventare rituali: contrebbero una promessa la quale non sarebbe mantenuta, ché forse al nuovo conoscente mancherebbe il tempo, il modo o il denaro per leggere: ma nella promessa c'è il seme di una buona volontà e la bugia può sempre essere rimediata, mentre la bugia senza rimedio e senza scusa, vergognosa e riprovevole, è quella che corre: «Tanto piacere: sono un suo lettore e un suo ammiratore».

Vergognosa, riprovevole e che non ha neppure l'attenuante dell'intenzione cortese. Badate bene, scrittori carissimi: colui che dice d'aver letto e ammirato tutto ciò che è uscito dalla vostra aurea penna, non parla così per fare un piacere a voi, ma per fare una bella figura lui: non vuol passare da ignorante, vuol far rabbia ai presenti mostrando di ben informato di letteratura, vuole attirare l'attenzione sopra di sé anche più che sopra di voi: perché l'uomo che, non letterato di mestiere, trova, pur fra le faccende della professione, un'ora per gustar novelle e romanzi e quell'ora gli basta per nutrirsi e assimilare i prodotti dell'arte è un vero signore, è uno squisito dilettante, un raffinato amatore di cose belle come se ne trovavano (ma chi ci crede?) nella Firenze del Magnifico e nell'aristocrazia romana (ma chi ci ha mai creduto?) a tempo di Andrea Sperelli d'Ugenta.

Certo, la verità assoluta sarebbe: «Ah, lei fa lo scrittore? E nient'altro di più utile e di più serio? Me ne dispiace per lei: e speriamo che sappia parlare di qualche argo-

mento di comune interesse: io non ho l'abitudine di leggere».

Ma poiché la verità è troppo ben educata per mostrarsi nuda e sono necessari i veli della buona creanza, suggerisco lo scambio di frasi che ho indicato più su.

Agli scrittori forse piacerebbe un'altra cosa: piacerebbe che la folla fosse composta di uomini i quali sono, sì, per caso e per necessità pratiche della vita, professionisti, artisti, possidenti, operai, ma soprattutto sono lettori, passano la giornata e parte della notte sui libri, ringraziando Dio benedetto che quei libri, aspettati ansiosamente da secoli, siano venuti fuori a consolazione delle loro anime.

Un sogno dorato: e, come tutti i sogni, destinato a svanire se si ascolti quella che in linguaggio parlamentare si chiama elegantemente l'eloquenza delle cifre.

Fuori i numeri dunque. Ho aperto or ora un *Dizionario degli scrittori italiani* che pubblica presso il Giusti di Livorno una ventina d'anni fa. Quando il libretto uscì e via via quando apparvero le quattro edizioni seguenti alla prima, ci fu chi avrebbe voluto dieci righe di più per uno scrittore e dieci di meno per un altro, ma nessuno mi rimproverò peccati di omissione. Perciò, io che dei viventi non avevo parlato, a giudizio comune, non avevo dimenticato nessuno scrittore di qualche importanza. Per curiosità ho voluto contare gli scrittori dei quali ho dato cenni bio-

grafici e critici: sono trecentosessantasei, né più né meno; trecentosessantasei come i giorni di un bell'annone bisestile e come le poesie del Canzoniere di messer Francesco.

Facciamo conto, per arrotondare il numero, che siano, invece, trecentocinquanta. I secoli della nostra letteratura sono, sempre in cifra tonda, sette (nel Duecento c'è poco e il Novecento è ancor giovinello): trecentocinquanta diviso per sette dà cinquanta. Ogni cent'anni dunque, la letteratura italiana si arricchisce di cinquanta nomi: non c'è poi male, o meglio non ci sarebbe male se nel *Dizionario* io non avessi elencato anche qualche scrittore che ha valore soltanto documentale, come Sordello o Pietro da Barsegapè, Bonvesin da Riva o Meo Abbracciavacca.

A questa stregua, dal 1886 ad oggi, gli scrittori dovrebbero essere una cinquantina appena, compresi i gloriosi morti che tutti conoscono e inclusi tutti i bonvesini e gli abbracciavacche.

Invece non esagero affermando che ci sono oggi in Italia dugento cavalieri della stilografa i quali si ritengono «insostituibili e indispensabili» secondo la formula con cui si imboscavano gli impiegati in tempo di guerra: insostituibili e indispensabili e che si augurano di campar cent'anni, non per sé che la morte hanno esaltata in liriche perfette e in prose impeccabili ma per la povera letteratura italiana che essi onorano e servono con diuturna fatica.

Dugento scrittori i quali, in mezzo a molta zavorra, hanno scritto, ciascuno, duemila pagine che non morranno: dugento moltiplicato per duemila dà la bellezza di quattrocentomila e, sempre per amore di numeri tondi, diciamo mezzo milione.

Ora sentite: certo sarebbe molto bello che quando uno scrittore fa sonare il proprio nome in mezzo alla folla, in un salotto, in treno, in piroscalo, nella sala di un albergo, in un caffè o in un teatro, tutti gli occhi si volgessero incuriositi e lo scrittore stringesse mani amiche e ad ogni memoria ribalanesco personaggi di romanzi, versi lucenti, paesaggi coloriti, trame di racconti, dialoghi rapidi, incalzanti, commossi.

Sarebbe molto bello, ma per ottenere questo occorrerebbe che le ore di lavoro fossero ridotte della metà, che le macchine si fermassero, che tutti mangiassero meno pane, che la gente tralasciasse le sane cure della famiglia, non si trattenesse troppo a tavola, rinunciassero ai divertimenti, limitasse la durata del sonno. Ciascun uomo, oltre il dovere di leggere almeno dieci pagine dei miei trecentocinquanta scrittori (trecentocinquanta, appena dieci per Dante, non più di dieci per l'Ariosto, dieci soltanto per il Machiavelli, dieci e non più per il Leopardi) sentirebbe quello di buttar giù mezzo milione di pagine d'autori viventi; e presto, in gran furia, perché i morti, poverini, stanno quieti là dov'è silenzio e tenebre la gloria che passò, ma i vivi passeggiano, girano, s'insinuano e te ne trovi sempre uno fra i piedi e sono pronti ad indugiare se tu non hai letto, mettiamo, l'ultimo canto del *Paradiso*, ma non ti perdoneranno mai di non saper compilare, almeno



...Non parla così per farvi un piacere, ma per fare bella figura lui

nelle linee principali, la loro scheda bibliografica.

Lo spettacolo di cinquanta milioni d'italiani affannati a inghiottire mezzo milione di pagine — mezzo milione per ciascuno, che qui non è consentita la divisione del lavoro — è grottesco e pietoso insieme, ma fortunatamente non esiste in realtà: gli italiani lavorano, trafficano, parlano, si muovono, liberi e sereni, e guardano con curiosità mista a simpatia, stilando il cervello, non per loro, ma per i posteri. Infatti soltanto i posteri — il Manzoni l'ha detto — sono i giudici di gloria: e allora perché gli infelici contemporanei dovrebbero leggere, se, a lettura finita, non sono competenti a pronunciare il giudizio?

Finora ho esposto considerazioni: passiamo ai fatti. Dei molti che trovo nel taccuino della mia memoria ne riferisco tre.

Una volta ero ad X, con Z. (qui ci vuol prudenza: i nomi bruciano: X è un nome di paese e Z, un nome d'uomo). Z, che era ad X, di passaggio, è una delle persone più illustri d'Italia, ma le sue molte faccende non gli permettono di occuparsi di letteratura che a sbalzi e nei ritagli di tempo. Mentre parlavamo insieme, si avvicinò a noi un mio amico letterato, non proprio celebre, ma assai noto. Nel presentarlo, ne pronunciai il nome con una intonazione speciale e premetti un po' il gomito di Z: volevo fargli capire che il nuovo venuto era un mezzo-personaggio, che insomma bisognava fargli onore. «Oh!» esclamò Z. «Finalmente le posso stringere la mano; è tanto tempo che sentivo parlare di lei!». Il letterato, raggiante, balbettò qualche parola di modestia, di meraviglia, di cortesia. E Z continuò: «Non è lei che ha tanto contribuito alla sistemazione dell'acquedotto?».

Un'altra volta, ad un pranzo in onore di un ministro. Un mio amico giornalista mi fa: «Tu conosci Sua Eccellenza non è vero?». «No, ma...». Volevo pregarlo di lasciar correre, di risparmiare un'inutile presentazione, ma non fui a tempo. L'amico mi presentò e il povero ministro, che certo non mi aveva mai sentito nominare, mi guardò con gli occhi spiritati nei quali lessi chiaramente lo sforzo per ricordarsi che diavolo avrebbe dovuto dire, mentre egli non semplicissimo discorso: «Mi preme più sentirti parlare di leggeva certo nei miei questo

quel che sai che di quello che ignori: io non ho scritto nulla che possa interessare te: cambiamo argomento». Il ministro, s'intende, se la cavò con parole cordialissime: era così contento di salutarmi, che per quella gioia, si vedeva, avrebbe rinunciato ai portafogli, alla feluca e anche a tutto l'imminente diluvio di brindisi a sua gloria ed onore.

Terzo fatto. Abitavo in una grande città del sud, quando ebbi bisogno di un opuscolo scritto da un letterato che risiedeva nel nord. Gli scrissi e ricevetti un biglietto: «Caro Collega, le porterò l'opuscolo io stesso, perché domani sarò così: favorisca venirmi a trovare all'albergo». «Andai e fui accolto con gentilezza superiore ad ogni aspettativa: non soltanto ebbi l'opuscolo in prestito, ma anche un'intervista in regalo. «Lei certamente ha letto il mio... (e qui un titolo)». Mi fu risparmiata la bugia, perché continuò senz'aspettar la risposta: «Ebbene, non può immaginare come mi venne in mente di scriverlo». Mi fece un lungo racconto di cui mi spaventavano un po' le parentesi. «Sa?... quando comparire in scena la duchessa... e quel carattere dell'agente segreto che certo le è parso strano... anche l'incontro fra le due donne, che lei avrà notato...».

Appena finito di parlare di quel libro cominciai a dire di un altro: «Probabilmente lei preferisce il mio primo libro: già: infatti si è diffuso più degli altri. Come pensa che abbia fatto a dipingere così bene le vicende di quell'amore tempestoso? Provi a dire: «Ma!...» arrischiò: «L'avrà preso dal vero». «Sì e no: ora le spiego». E già a ruzzelloni! Finché parlava, tirammo via, ma ogni tanto m'interrogava, e io, che non avevo letto una riga del mio interlocutore, che non conoscevo neanche il titolo di un suo libro, sudavo freddo.

Come Dio volle, l'intervista finì: uscì con l'opuscolo in mano e una gran confusione in testa. E quando fui già asservito: una grande calcoleria era di fronte alla maggiore libreria della città. Di qua un calzolaio che lavora e vende, di là un libraio che i libri li vende ma non li scrive: il primo, è un arista e un commerciante; il secondo un commerciante e basta. Dopo aver fatto una serie di paragoni fra i due negozi, fra l'utilità dell'uno e dell'altro, fra i prezzi delle merci esposte di qua o di là, fra la durata delle scarpe e quella dei libri, alla fine conclusi: «Il calzolaio si contenta che comprate: ma non pretende che voi conosciate e facciate conoscere ciò che pur gli costa tanta fatica. E anche gli scrittori potrebbero lavorare in pace, ma non essere troppo esigenti, non inquietarsi se la fama non grida il loro nome intronando gli orecchi di tutti: basta che i libri si vendano. Se poi neppure si vendono, se al pubblico non importa nulla di quel che vi ostinate a scrivere, superbi e imperterriti, sfornando un volume ad ogni trimestre, allora... allora nessuno vi impedisce di cambiar mestiere e invece di libri fabbricare scarpe: ne soffrirà l'industria della carta, ma sarà tanto di guadagnato per quella del cartone».

DINO PROVENZAL

gioiosa

nunziare alla finalità di un irrobustimento fisico dei ragazzi, ha assunto la piena caratteristica di di una scuola attiva.

In essa le lezioni nascono spontaneamente dal gran libro circostante, aperto a chiunque abbia occhi, popolato di fiori, pianticelle e alberi, nonché di animali piccoli e grandi. Tra un lavoro e l'altro di questa singolare scuola non esistono quei confini che inevitabilmente si stabiliscono fra le lezioni teoriche di un'aula chiusa.

A parte il fatto che una classe può far ricreazione quando vuole, senza disturbare le altre (data la vastità e varietà del terreno) il solo trasferirsi dall'aula all'aperto, dal solaro all'ombra del boschetto, dalla piscina all'apiario, dal caseificio al campo di pallacanestro, dal pollaio alla chiesa (piccola, ma graziosa e accogliente) assicura riposo, varietà e distensione.

In qualsiasi aula chiusa, basta prolungare di qualche minuto la lezione che subito scatta il campanello d'allarme: lo sbadiglio dei ragazzi. Alla «Casa del sole» (e nelle altre scuole similari; come per esempio quella sul Gianicolo, a Roma) il dispositivo non serve, perché ci sono troppe cose da fare, da vedere e da riferire, prima che possa giungere la noia.

Ogni classe s'interessa a fondo di una sola attività, per cui una cura l'apiario e un'altra il pollaio. Conigliere e mucche con annesso caseificio, giardino e frutteto, allevamento di trote, di ciprinidi e di bachi, sono campi di attività per singole classi. Ma non sono neppure ignorate le attività artigiane della falegnameria e della tipografia, né quelle concettuali della casistica di risparmio, dell'ufficio escursioni e viaggi e infine dell'economato per la compra-vendita di tutto l'occorrente scolastico.

Ma le classi impegnate in così varie attività, hanno poi il tempo di svolgere il programma didattico? Sì, lo hanno, per due motivi: il prolungamento dell'orario scola-

stico e la fusione tra insegnamento teorico e attività pratica. Quest'ultima insomma è un sussidio, un'integrazione di quello. Tanto per fare un esempio, i problemi che di solito vengono dati ai nostri ragazzetti peccano di estraneità alla loro esperienza. Nelle scuole attive l'inconveniente è eliminato, perché animali, piante, semi e prodotti, con conseguenti acquisti e vendite, offrono materia per veri problemi. Lo stesso dicasi per la composizione.

Si può obiettare che tutte queste bellissime cose si possono fare, perché le scuole dispongono di tanto spazio (anche dove esso è preziosissimo) e perché le amministrazioni non fanno loro mancare copiosi mezzi materiali. L'obiezione, in parte, è fondata; ma non si dimentichi che il merito principale delle scuole attive (che, sia pur lentamente, vanno sorgendo un po' ovunque) consiste nel consentire ai ragazzi di compiere la loro esperienza in un clima di serenità e di sincerità: non si obbligano i fanciulli a prendere atteggiamenti da uomini e ad assumere responsabilità da adulti; ma i problemi, i compiti e le cariche sono visti, attuati e distribuiti in rapporto all'età effettiva e non supposta dei fanciulli stessi.

A chiusura, si vuol qui affermare e ribadire che alla base di ogni scuola attiva c'è un programma minimo, che ogni maestro intelligente può realizzare. Chi non lo attua e si trincerava dietro la mancanza dello spazio campestre o l'incomprensione dell'ambiente, ecc., rivela pigrizia mentale e scarso senso di sollecitudine per i bisogni dell'infanzia. Inutile invocare dalle amministrazioni maggior larghezza di mezzi per attuare l'attivismo nella scuola, se prima non si sia largamente diffusa una nuova sensibilità educativa.

MICHELE GIAMPIETRO



...affannati a inghiottire mezzo milione di pagine...

L'OSSERVATORE
della DOMENICA

SETTE GIORNI NEL MONDO



Il Presidente del Consiglio della Repubblica congolese si è recato a New York per prendere contatto con gli ambienti dell'ONU e gli esponenti della politica degli Stati Uniti. Il Congo ha urgente bisogno di viveri, medicinali e denaro. Intanto continuano ad affluire i reparti delle forze di polizia che vengono inviate dalle Nazioni Unite per ristabilire e garantire l'ordine nel giovane Stato africano. (Nella foto in alto): Lumumba saluta i fotografi dal finestrino dell'auto che lo porta al « Palazzo di vetro ». (Nella foto a sinistra): Una pattuglia di « elemetti blue » osserva con curiosità una donna congolese che passa indifferente con il figlio legato dietro le spalle

La rievocazione del partito repubblicano ha scelto in Richard Nixon il proprio candidato alla Presidenza degli Stati Uniti. Come candidato alla vice-presidenza è stato scelto Hubert H. Humphrey, rappresentante degli stati Uniti all'ONU. (Nella foto): Nixon ha già dato inizio alla sua campagna per le prossime elezioni

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha votato due decisioni relative al Congo americano che i sovietici hanno abbattuto. La prima si riferiva ad un'inchiesta internazionale sull'incidente, per appurare se — come assicurano i russi e smentiscono gli americani — l'aereo sorvolava le acque territoriali dell'U.R.S.S.; la seconda decisione assegnava alla Croce Rossa Internazionale il compito di assistere gli evasori superstiti catturati dal commando. Contro le due decisioni l'U.R.S.S. ha fatto uso del diritto di veto. Ma chiuse la porta davanti alla verità e alla carità. (Nella foto): La seduta al Consiglio di Sicurezza. Il rappresentante degli Stati Uniti illustra su una carta geografica la rotta dell'aereo e precisa il punto dove è stato abbattuto



Il Presidente della Repubblica del Camerun, Ahidjo, è stato ospite del Municipio di Parigi per un solenne ricevimento. Il Presidente della nuova Repubblica ha partecipato a importanti incontri politici ed economici